OMAGGIO

ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

STAMPA SERA

TORINO — Anno VI Num. 87 — Via Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-343 al 40-349

VENERDI' SABATO 11-12 Aprile 1952 — L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-006, 50-293, 53-861 - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 150 - Annunci finanz. e legali L. 250 - Necrol. L. 100 (dir. fisso adesioni L. 1000) - Echi cron. L. 300 la linea - Echi spett. L. 350 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Edis. locali: aumento 50% Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. - ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/13601): Italia anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 6100, semestre L. 4300, trimestre L. 2150. - Copie arretrate: prezzo doppio.

Sono a Londra emissari di Tito

Ricevuti ieri sera dall'ambasciatore di Belgrado, i cinque "indipendentisti,, si propongono di convincere gli anglo-americani a non accedere alle richieste dell'Italia per il suo inserimento nel governo della zona A

Londra, venerdì sera.

Chiusa la prima fase delle trattative per Trieste col breve comunicato pubblicato ieri dalle tre delegazioni, non è esagerato affermare che la Conferenza si è arenata non appena dall'esame tecnico del funzionamento dell'amministrazione della Zona A si è dovuti passare allo studio di un pratico inserimento italiano nel Governo Militare Alleato di Trieste, cioè quando le tre delegazioni hanno affrontato lo scopo principale della convocazione della Conferenza stessa, vale a dire quello di una stretta collaborazione tra Italia, Gran Bretagna e Stati Uniti nel governo della Zona A.

Inoltre, a rendere ancora più oscure le prospettive, è intervenuto il fatto nuovo dell'arrivo a Londra di una delegazione di cinque «indipendentisti» triestini col proposito di convincere le Potenze occidentali della opportunità che Trieste seguiti ad essere costituita in Territorio Libero sotto la temporanea protezione delle truppe americane e britanniche.

E' chiaro a tutti che questi cinque indipendentisti sono da considerarsi come dei veri e propri emissari di Tito; la loro azione si affianca ed integra, in effetti, l'azione intimidatoria del governo di Belgrado che, nonostante le serene dichiarazioni di De Gasperi e le assicurazioni degli anglo-americani, si mostra sempre più ostinata a qualsiasi forma di partecipazione italiana alla amministrazione della zona A, giungendo fino a minacciare di annettersi la zona B come rappresaglia.

Un portavoce degli indipendentisti — che si è detto rappresentante dell'Unione democratica, dell'Unione cristiano-sociale slovena, nonché del gruppo degli indipendentisti slavi — ha tenuto ad affermare, subito dopo l'arrivo a Londra, che «almeno gli importanti organizzazioni di Trieste si oppongono energicamente a che l'Italia acquisti maggior peso nella amministrazione della zona A», sottolineando che ciò costituirebbe una violazione della pace».

Ieri sera la delegazione dei cinque indipendentisti è stata ricevuta dall'ambasciatore di Tito a Londra. Il valore di questo incontro non ha bisogno di essere illustrato: si cerca di bloccare l'azione italiana. E l'interrogativo che oggi si pone è fino a quale punto inglesi ed americani ascolteranno i cinque emissari.

Soffocata dai governativi la rivolta in Bolivia

I morti sarebbero duecento

Santiago del Cile, venerdì sera.

Da rapporti filtrati attraverso la frontiera, si apprende che la rivoluzione scoppiata avant'ieri in Bolivia è stata domata dalle truppe fedeli al governo della Giunta militare che aveva il potere prima dello scoppio della rivolta. Nei combattimenti ufficialmente le perdite ammontano a 18 morti e 60 feriti. Ma i giornali ufficiosi parlano di 200 persone scomparse nei moti insurrezionali. A Washington si ha notizia, attraverso l'ambasciata degli Stati Uniti in Bolivia, che sarebbe stata circondata la capitale, lasciando manifestini per informare la resa agli ultimi ribelli.

Intanto rapporti non ufficiali riferiscono che il generale Ballivian sarebbe sfuggito alla cattura al momento in cui fu iniziata la rivolta.

Il maresciallo Tito che ha preso l'iniziativa di interferire a Londra sulle trattative a tre circa il problema di Trieste

Sensazionali sviluppi del "rapimento,, di Livorno

In un tenebroso groviglio lo Scarabello e la Lilia Silvi

I due coniugi sottoposti a interrogatorio da parte del vice-questore di Roma - Mobilitati i funzionari dell'ufficio politico - Una serie di gravi ipotesi sulle cause della misteriosa vicenda

Dichiarazioni di un ammiraglio coinvolto nell'episodio

Roma, venerdì sera.

Luigi Scarabello e la moglie Silvana Musitelli, in arte Lilia Silvi, sono tuttora fermati nella caserma della Celere di via Castro Pretorio.

Stanotte, poco dopo il loro arrivo a Roma, i due coniugi sono stati sottoposti a stringenti interrogatori da parte del vice-questore dottor Della Peruta. Sull'esito di tali interrogatori la questura mantiene il più assoluto riserbo, ma si ritiene che entro oggi essa possa dare, su tutta la misteriosa vicenda, un comunicato definitivo.

In mancanza di notizie ufficiali, giova quindi formulare delle ipotesi che, d'altra parte, non possono discostarsi troppo dal vero.

Per la simulazione di reato c'è chi ritiene che la scomparsa, il rapimento, le contusioni ed il ritrovamento stesso dello Scarabello sarebbero stati architettati di proposito a scopi pubblicitari o a scopi politici, di cui non sono ancora ben chiari i motivi. I sostenitori di questa tesi rilevano, infatti, che i due coniugi sono interessati attualmente alla lavorazione di un film, che i vari protagonisti della clamorosa vicenda sono tutti elementi di sinistra, comunisti o paracomunisti, e che appunto per questo motivo si stanno occupando della vicenda, sia a Livorno che a Roma, i funzionari dell'ufficio politico; che lo Scarabello è stato ritrovato da alcuni giornalisti guidati dal reporter-fotografo Franco Fedeli, marito della signora Aureli, che nello stesso tempo confortava in un albergo di Pisa la signora Lilia Silvi; che, infine, la simulazione — organizzata forse per accusare una pretesa banda di terroristi politici — è andata probabilmente oltre le intenzioni iniziali.

Per lo spionaggio o controspionaggio, si osserva, invece, che il rapimento è avvenuto nei pressi di Livorno e che, pertanto, competente a giudicare è l'autorità giudiziaria di quella città.

In nessun caso, dunque, la polizia avrebbe dovuto trasferire lo Scarabello e sua moglie a Roma e rimettere alla nostra Questura i verbali degli interrogatori già effettuati, se non esistessero fatti organizzati in altra sede e la cui gravità va ben oltre il fatto del semplice rapimento. In tal modo, si comprenderebbe anche perché lo Scarabello è stato messo a disposizione dell'Ufficio politico, perché è stato portato in una caserma, che non è sede normale di interrogatori né di sosta per le persone trattenute, e perché, infine, delle indagini se ne sta occupando personalmente il vice-questore. Tutti elementi che escluderebbero la tesi troppo semplicistica di una simulazione di reato.

Frattanto la «personalità» romana, cui ha accennato Luigi Scarabello ai giornalisti che lo hanno ritrovato in un fossato nei pressi del «semaforo di Montenero» a Livorno, è stata rintracciata da alcuni giornalisti della capitale. Sembra si tratti di un ammiraglio che si è mostrato assai sorpreso che l'ex-calciatore abbia potuto coinvolgerlo nella clamorosa vicenda, affermando di aver conosciuto in passato, durante la guerra, lo Scarabello, e aggiungendo: «Non so che cosa abbia detto nei miei confronti e perchè lo abbia detto. Certo si è ... deve trattarsi di un equivoco, non avendo io rapporti con il medesimo, nè per ragioni della carica che rivesto nè extra ufficio».

Come abbiamo detto all'inizio, i due coniugi e la signora Maria Fede Aureli, che era partita insieme a Lilia Silvi alla volta di Pisa, sono giunti a Roma poco dopo mezzanotte, accompagnati da alcuni agenti della Questura di Livorno, a bordo di due macchine alle quali erano andati incontro funzionari della nostra Questura.

L'improvviso arrivo delle macchine a forte andatura, evidentemente non preavvisato, metteva in allarme il brigadiere di servizio, che, vedendo scendere in tutta fretta varie persone dalle tre automobili, estraeva la pistola intimando l'alt.

Il Commissario della Questura ordinava di aprire immediatamente i cancelli della caserma, ma il sottufficiale solo dopo essersi accertato della qualifica del funzionario obbediva all'ordine.

Dalla caserma i fermati venivano dopo alcune ore trasferiti a San Vitale, dove sono state adottate misure eccezionali.

Il questore e il vice-questore sono entrati a San Vitale verso le 10 del mattino, visibilmente preoccupati; ai «reporters» che si affollavano loro intorno, hanno però rifiutato qualunque dichiarazione, limitandosi a confermare di aver interrogato personalmente nel corso della notte i coniugi Scarabello, subito dopo il rientro di questi ultimi a Roma.

Che cosa si nasconde nel «caso Scarabello»? Si tratta davvero, come molti ancora non escludono, di una grossa montatura arrivata oltre i limiti del previsto? O è un affare di contrabbando? O — come appare più probabile — di spionaggio? Quest'ultima ipotesi sarebbe avvalorata dal fatto che la persona che secondo le dichiarazioni di Scarabello lo deve autorizzare a parlare sarebbe stata identificata in un ammiraglio.

Scarabello è ancora alla questura centrale, nell'infermeria della quale, assistito dalla moglie Lilia Silvi, ha trascorso la notte. Alle 11,30 i coniugi Scarabello sono entrati nella stanza del capo della Squadra Mobile dott. Barranco per un nuovo interrogatorio, presenti anche il questore di Roma e funzionari dell'ufficio politico che, a quanto si sa, partecipa all'indagine.

Il padre dell'ex-calciatore, Arturo Scarabello, ha provveduto a portare al figlio in Questura il pranzo e alcuni indumenti di lana.

Il prelievo degli indumenti dall'abitazione dell'allenatore dello Spezia, che è continuamente piantonato da agenti, è stato regolarmente autorizzato dalla autorità di pubblica sicurezza. Le due figliole di Lilia Silvi si trovano tuttora presso l'abitazione del nonno; esse sono in ansia per la sorte dei genitori, specialmente quella più grandicella che ha 8 anni.

L'ex-calciatore Scarabello (a sinistra) e la moglie Lilia Silvi su un campo sportivo

Punti oscuri

Indagini a Livorno

Livorno, venerdì sera.

Per l'affare Scarabello a Livorno i dubbi che si tratti di una simulazione poggiano su questi elementi: la sera stessa del lunedì, quando a Roma si sparse la voce che Scarabello era stato rapito, un foto-reporter, tale Fedeli che da qualche giorno ha inaugurato un'azienda giornalistica a Roma, in via della Carrozzeria, partì alla volta di Pisa insieme al giornalista Palomba, che affermò di essere collaboratore di un settimanale milanese. I due, insieme ad un collega di Pisa, avvicinarono Lilia Silvi e la signora Fedi Aureli (l'amica che ha sempre seguito Lilia Silvi in questa vicenda e che a sua volta è proprietaria di un'agenzia fotografica a Roma). Il foto-reporter ed il Palomba successivamente si portarono a Livorno, presso un quotidiano locale, mentre il terzo amico rimase a Pisa in stretto contatto con Lilia Silvi. I due a Livorno furono i primi a esprimere il dubbio che Scarabello fosse stato rapito e condotto nei pressi della città e furono gli stessi che raccolsero le prime indiscrezioni circa la località di Montenero.

Infine lo Scarabello venne l'altra notte ritrovato proprio da due cronisti del quotidiano locale e dal foto-reporter Fedeli e dal Palomba con la loro automobile.

Tra i punti oscuri meritano di essere rilevati i seguenti: 1) perchè, dopo appena dodici ore di assenza, subito si pensò ad un rapimento di Scarabello?; 2) perchè Scarabello ha insistito nel citare una nota personalità romana, che sarebbe poi un ammiraglio, che ha per altro già dichiarato di avere conosciuto sì lo Scarabello, ma di non avere mai avuto con lui rapporti di ufficio?; 3) come mai un uomo della prestanza fisica di Scarabello potè essere catturato e rapidamente imbavagliato e condotto via con un'auto?

Questi interrogativi lasciano perplessa la polizia, che continua pertanto a non escludere l'ipotesi di una trovata pubblicitaria e comunque di una simulazione.

D'altra parte è risultato che il periodo in cui Scarabello è rimasto nella buca legato, non può essere stato superiore alle quattro, cinque ore.

Per le alleanze elettorali incontro Gonella - Villabruna

Nuovo esame delle situazioni di Roma e Napoli - La questione dell'apparentamento col fronte monarchico - Colloqui di Romita coi segretari degli altri 3 partiti democratici

Roma, venerdì sera.

Villabruna e Gonella si sono incontrati stamane per il nuovo esame della situazione elettorale di Roma e Napoli ed in particolare per quanto si riferisce all'apparentamento con i monarchici frontisti. Secondo alcune informazioni, l'accordo fra questi ultimi e il Blocco democratico, sembrava già raggiunto nel senso che i monarchici avrebbero rinunciato al loro contrassegno per costituire liste di intonazione civica che, a Roma avrebbe avuto un carattere spiccatamente di destra e a Napoli un aspetto di coalizione sotto la denominazione di «Napoli nostra». Ora, invece, gli esponenti del Fronte monarchico hanno annunciato che «non si apparenteranno se non alla precisa condizione di scendere in campo con il loro contrassegno».

Già a Napoli, una riunione alla quale hanno partecipato il presidente del partito liberale italiano, De Caro, i principali esponenti del Fronte monarchico, dei democristiani, socialdemocratici e repubblicani, non ha dato risultato, per l'irrigidimento dei monarchici che sarebbero appoggiati dagli stessi democristiani. Si ritiene, infatti, che la funzione specifica dei monarchici frontisti, sia a Roma che a Napoli, sia quella di togliere voti ai monarchici di Lauro e Covelli, e questo compito sarebbe facilitato se le liste portassero un chiaro contrassegno monarchico.

Un'altra difficoltà è costituita dall'atteggiamento dei repubblicani romani, i quali, in contrasto con le direttive della Direzione centrale, hanno riconfermato il proposito di presentare una lista autonoma.

La sezione romana è una delle più forti del partito repubblicano e, per questo, gli altri partiti dello schieramento democratico non intendono rinunciare a questo apporto: si ricorda che nelle ultime elezioni politiche nel Lazio, i repubblicani conquistarono due quozienti elettorali. Il segretario del P.R.I. sta svolgendo una intensa azione per far comprendere ai dirigenti romani il danno che un frazionamento delle forze antitotalitarie comporterebbe. Lo stesso avv. Reale ha riconfermato che la tattica prevalente è ormai quella del «caso per caso», secondo l'accordo quadripartito del 17 marzo.

Le ultime difficoltà saranno probabilmente risolte fra oggi e domani: il senatore Romita che rientra a Roma nella giornata di oggi si incontrerà con Gonella, Villabruna e Reale; dopo di che si passerà alla compilazione definitiva delle liste e all'annuncio ufficiale dell'apparentamento.

Anche in campo socialcomunista non mancano le difficoltà: la composizione del «listone» civico per Roma procede faticosamente, sia per la riluttanza degli indipendenti più in vista (oltre a Bergamini e Conti, che hanno già ufficialmente ricusato di farne parte, anche il prof. Valdoni sarebbe esitante ad accettare) sia per il dosaggio delle rappresentanze dei comunisti, socialisti e indipendenti. Sembra che gli stessi Nitti e Molè, qualora il numero e la qualità degli indipendenti non fossero tali da giustificare la presentazione della «lista civica», potrebbero rivedere il loro atteggiamento.

Da parte loro i socialisti di Nenni temono che nel giuoco delle preferenze possano emergere danneggiati dal più disciplinato apparato comunista e ricordano le sorprese che hanno avuto in altre elezioni.

Il Presidente del Consiglio parte stasera per Milano, dove domani presenzierà l'inaugurazione della Fiera campionaria. Egli si recherà subito dopo a Vinci per le celebrazioni leonardesche, e successivamente a Napoli, per il convegno degli amministratori democristiani, e a Foggia, dove pronuncerà un discorso elettorale.

Le Borse oggi

A MILANO

L'ultima riunione prima delle vacanze pasquali, si è svolta in un clima equilibrato e con un volume di scambi meno esiguo rispetto ai giorni scorsi. L'intonazione è apparsa migliore, in virtù di un maggiore interessamento del denaro sui due mercuriferi, sulla Finsider, Dalmine e Burgo, titoli che recuperano significative frazioni di prezzo.

Il rimanente del listino ha tenuto un contegno equilibrato, di facile distensione.

Da notare il miglioramento delle Generali, mentre le RAS sono lievemente più calme. Contrastati i tessili, settore in cui, alla ... delle Cantoni e delle Lane Rossi, fa contrasto la calma della Viscosa. Equilibrati, senza spostamenti di prezzo gli elettrici. Piuttosto realizzata l'Anic.

Nel settore dei redditi fissi il denaro è in prevalenza.

Maggiore attività di scambi sul dollaro. Ancora debole l'oro. Dollaro U.S.A. 624,91, dollaro canadese 636.

Ecco i prezzi: Generali 7765; Fibre 2780; Viscosa 2436; Finsider 705; Montecatini 582; Ansaldo 210; Centrale 5480; Fiat 308,50; Nebiolo 13,50; Edison 1593; Sip 1201; Terni 253; Unes 450; Rom. Zuccheri 720; Anic 179,50; Saffa 904; Italgas 24,37; Rumianca 64; Burgo 6580; Italcementi 6816; Pirelli 924; Pirelli e C. 930.

A TORINO

La settimana si chiude con un mercato apatico, ancora molto povero di scambi. Sul grigiore della giornata emergono temi distensivi, che riguardano principalmente le Fiat, le Monte Amiata, le Assicurazioni Generali e le Burgo. Il movimento di queste voci assume un rilievo più marcato a metà Borsa, senza rilevare una sostanza tale da impressionare il tono generale della seduta.

Listino azionario sostanzialmente equilibrato ed incolore.

Dopoborsa lievemente influenzato da misurate offerte di fine settimana sostanzialmente ben tenuto a ridosso dei prezzi di chiusura.

Diritti Eternit 42,50.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 7950-8060; marengo 6225-6350; sterlina unitaria 1585-1600; dollaro carta 654-658; franco svizzero 151 1/2-152 1/2; franco francese 160-162; oro fino 811-821; argento 19 1/2-20.

	10	11		10	11
Ren.02	64 70	64 70	Merid.	1450	1445
Ren3½	66 675	66 80	For.M.	91 —	91 25
s. f. a.	66 80	66 90	Italgas	24 25	24 25
Red5½	72 15	72 40	Sip	1205	1205
s. f. a.	72 25	72 50	Terni	252 —	254 —
Ren5%	94 10	94 15	P.O.E.	478	480
s. f. a.	94 20	94 25	Unes	444 —	449 —
Ren5%	91 10	91 10	Mat	1665	1680
s. f. a.	91 20	91 30	Anic	2250	2275
Inc3½	70 —	69 90	Viscosa	2355	2355
s. ex-pr	69 45	69 75	Marelli	578 —	578 —
s. f. a.	70 20	70 20	Fiat	307 —	309 —
s. ex-pr	69 55	69 65	Savigl.	—	—
Ric5%	90 85	91 225	Nebiolo	13 —	13 85
s. f. a.	91 35	91 50	Incet	122 —	122 —
Bo 5%	90 80	90 90	Mono	590 —	580
s. 60	97 —	96 85	Finsid.	690 —	705 50
s. 61	96 50	96 57½	Ilva	299 —	302 —
Fer5%	96 50	96 50	Ansald	230 —	230 —
Et4½	63 50	63 70	Viscosa	2432	2440
Iri4%	98 75	98 75	Chatill.	2720	2770
Trec%	97 50	97 50	Orr	1750	1750
Trev5%	94 25	94 25	Schiap.	350 —	360 —
Inf 4%	106 —	106	Rumi	180 —	178 75
Ime5	91 25	91 50	Rum.o	64 50	65 —
Tor4%	86 —	86 —	M.pord	2210	2272
s5%11	88 —	88 —	Madd.	880 —	881 —
s5%37	88 —	88 —	Zucch.	750 —	750
S.Paol	91 —	91 —	Unica	55 —	54 75
s 4%	99 —	99 —	Cert.R.	3650	3690
s 3½	85 —	85 —	Burgo	6434	6570
I. Nap.	93 50	93 50	FarmR.	13.800	13.200
Neb5%	36 —	36	Tara F	962 —	964 —
s7%46	31 —	31 —	M.A.I.	14.500	14.500
s7%49	29 —	29 —	Stella	91 —	91
Fiat5%	100 —	100 —	Valdar.	3450	3450
s 6%	90 20	90 20	Mar.E.	992 —	992
Pir 5%	85 —	85	Sade	1012	1015
s 6%	95 50	95 50	Ferror	300 —	300
Oliv7	104 —	104 50	Siem	345 —	345
Magn7	95 —	95 50	Med.	146 —	150 —
Ele7%	100 —	100 —	Perom	495 —	495 —
VB.7%	89 50	90 50	Ghiard	365 —	360
Cent7%	94 375	94 25	Pirelli	922 —	925 —
Sav.7%	24 —	29 —	Saffa	903 —	905
West 7	73 50	73 50	Liq.gas	1300 —	1300
Frusa6	85 50	85 50	Talco	14.000	14.000
Carf7	102 75	103 —	Burgos	11.000	11.000
Sade6	93 —	93 —	Coton.	905 —	905 —
Vinch%	90 60	90 60	Fiaus	318 50	320
Cot.6	95 40	95 35	Lanera	2440	2295
Ilfpell	95 —	94 75	Aniste	2500	2540
Time 6	90 90	91 25	Acq.P.	2510	2510
Telve 6	92 50	92 25	Florio	29 —	29
For7%	92 —	92 —	Bonisi	4885	4885
Esso6	59 —	59 —	Silos	15.000	15.000
A.Dan.	7650	7763	Rizzo	4260	4260
s Torr	5637	5637	Elettr	205 —	207 —
Medit.	3089	3240	—	—	—

La Borsa si chiude per le festività pasquali e si riapre martedì prossimo 15 corr.

Durante una rissa tenta uccidere l'avversario

Alessandria, venerdì sera.

Il girovago Silvio Icardi, di 23 anni, veniva a furiosa colluttazione nei pressi del torrente Orba, per vecchi rancori personali, con il cinquantenne Oreste Frisi. Ad un tratto l'Icardi, esasperato, estraeva una rivoltella e ne faceva partire un colpo che non raggiungeva il Frisi per la fulminea prontezza di quest'ultimo, che riusciva a deviare l'arma. L'Icardi è stato tratto in arresto.

COME IN "ARSENICO E VECCHI MERLETTI,,

Avvelenava gli infermi per assisterli nell'agonia

Pazza o criminale? - La donna era imbottita di banconote

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Una vecchia infermiera dell'ospizio di Galan, sui Pirenei, è stata arrestata ed accusata di avere avvelenato molte persone: quante? L'inchiesta in corso tenderà appunto a stabilirlo.

Marthe Raymond, di 67 anni, era arrivata a Galan un mese e mezzo fa e si era presentata all'ospizio a chiedere lavoro. Venne assunta e diede immediatamente prova di grande attività e devozione: voleva fare tutto lei, voleva essere sola a curare gli ammalati affermando che essa soltanto era capace di guarirli. Tuttavia nello spazio di quindici giorni morirono, una dopo l'altra, Anna Gally, di 85 anni, e Berthe Peyrenecq, di 75 anni, delle quali essa si occupava particolarmente. Data l'età delle defunte la loro morte non parve sospetta, ma meravigliò invece la contentezza dell'infermiera Marthe Raymond, la quale diceva: «Mi piace veder morire i vecchi... Mi piace vederli lottare contro la morte». La madre superiora che dirige l'ospizio, alla quale questa frase venne riferita, fece chiamare un noto psichiatra, il quale interrogò la Raymond e, mentre tutti si aspettavano di vederla condurre in un manicomio, egli la portò invece in questura ed il giudice istruttore di Tarbes la fece incarcerare.

Quando si dovette spogliare per la visita d'uso, al momento di entrare in prigione, venne scoperto che la Raymond, dall'apparenza piuttosto rotonda e formosa, era in realtà magrissima. Ma era imbottita di giornali e di tovaglie, nei quali erano pacchetti di banconote. Ieri sono stati esumati i corpi delle signore Gally e Peyrenecq, ed alcuni prelevamenti sono stati fatti dal dott. Lebreton di Parigi per l'analisi.

Nel frattempo le prime indagini permettevano di stabilire che la Raymond aveva comperato recentemente un prodotto per uccidere i topi, ma nessuno dei suoi superiori le aveva ordinato di farlo.

E' con esso che ha avvelenato le due donne? Alcune colleghe riferivano inoltre che la presunta avvelenatrice diceva assai spesso di avere visto morire molti preti, almeno una decina; si è stabilito che da parecchi anni essa faceva regolarmente inserire in un giornale di Parigi annunci per offrirsi quale domestica in un presbiterio. Nella sua camera è stato trovato un rastrello da giardiniere ed al giudice che la interrogava sull'impiego di quell'attrezzo, la donna ha risposto: «Mi piace grattare sulle tombe per strappare le erbacce. Non si rispettano abbastanza i poveri morti».

Essa nega tuttavia energicamente di avere avvelenato le due vecchie signore, sebbene riconosca di avere detto che le piace veder morire i vecchi, ciò sarebbe per carità cristiana, perchè i vecchi vengono liberati in tal modo dalle loro sofferenze. Si attendono ora i risultati delle autopsie dei due cadaveri ed i risultati delle indagini sul passato della Raymond. Per ora prevale l'opinione che essa sia pazza.

L. Mannucci

La proposta di Mosca per una conferenza a quattro

Washington, venerdì sera.

La nota sovietica con la quale Mosca propone ai governi di Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti una conferenza a quattro per la Germania, è considerata in questi circoli responsabili con aperto scetticismo. Si afferma, infatti, che la nuova iniziativa del Cremlino è niente altro che una manovra con la quale si mira a bloccare la partecipazione della Germania alla comunità difensiva europea anzichè cercare di raggiungere l'unificazione e la conclusione di un trattato di pace per la divisa nazione.

Si osserva che obiettivo dell'Occidente è di fare tutto il possibile per concludere il trattato di pace tedesco, ma esso però desidera avere in precedenza assicurazioni che la nuova unificata Germania non sarà oggetto di finte elezioni e di inaccettabili limitazioni sulla sua libertà d'azione come Stato indipendente. Da questo punto di vista la nota sovietica lascia la situazione allo stesso punto in cui si trovava.

Questi ambienti responsabili ricordano come la risposta anglo-franco-americana del 25 marzo respingeva le proposte relative alle forze armate nazionali, alla conferma delle frontiere di Potsdam ed alla proibizione per la Germania di partecipare ad alleanze considerate come ostili all'Unione Sovietica.

Concludendo, nei circoli americani si ha l'impressione che quello che il Cremlino desidera è unicamente di perdere e fare perdere del tempo. Esso vorrebbe portare i negoziati sul trattato di pace e sul trattato difensivo europeo ad un punto morto, creando una situazione analoga a quella che si è verificata per il trattato di pace austriaco.

Intera famiglia carbonizzata in un incendio

Amsterdam, venerdì sera.

Sei bambini ed i loro genitori sono tragicamente periti carbonizzati nell'incendio della loro casetta nel centro della città di Kampen, sulla riva dello Zuider Zee.

Una sola ragazza è riuscita a salvarsi fuggendo attraverso il tetto.

Al processo De Agazio assolti i tre imputati

Milano, venerdì sera.

Poco prima di mezzogiorno si è concluso alla prima sezione della Corte d'Assise il processo contro Dionisio Gambaruto di Vigliano d'Asti, ex-comandante di una divisione partigiana, accusato di avere ucciso, il 14 marzo 1947, il fascista Franco De Agazio, e contro Luigi Grassi e Yvonne Cantore, moglie del Gambaruto, per complicità nel delitto.

Dopo la requisitoria del P. M. conclusasi ieri sera con la richiesta di assoluzione per il principale imputato per insufficienza di prove, e dopo le arringhe defensionali pronunziate stamane dagli avv. Capparotta e Greppi, la Corte si è ritirata in camera di deliberazione e ne è uscita un'ora dopo con un verdetto di generale assoluzione.

Più precisamente il dispositivo dichiara che la Corte d'Assise di Milano ha assolto Dionisio Gambaruto e Luigi Grassi per non aver commesso il fatto, e Yvonne Cantore per inesistenza di reato. Nessuno strascico è prevedibile contro tale sentenza, anche per il fatto che sia la vedova dell'ucciso, sia i rappresentanti di Parte civile avevano ieri, alla luce delle risultanze processuali, rinunciato ad ogni ulteriore costituzione di Parte civile.

TEATRO CARIGNANO

DAL 12 AL 20 APRILE

RAPPRESENTAZIONI DI EMMA GRAMATICA

PINA CEI - CARLO LOMBARDI - PAOLO CARLINI

SABATO 12 ore 21, DOMENICA 13 ore 15,30

IL GIRO DEL MONDO

Commedia in 3 atti di G. G. Viola

DOMENICA 13 ore 21

ODETTE

di V. Sardou

CRONACA CITTADINA

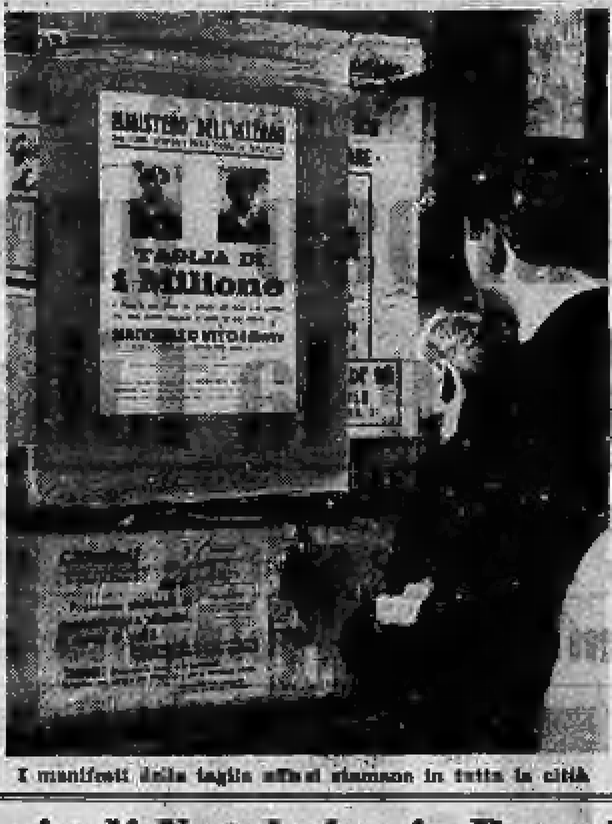
Venerdì Santo

I paramenti viola, che addobbano le chiese, ricordano che, secondo la tradizione, Cristo è morto in croce al venerdì, alle 15. Le cerimonie religiose si iniziano oggi, per l'ultima volta, con il canto della Passione. Segue poi la suggestiva funzione dello scoprimento della Croce, in occasione della Messa «dei presantificati». In Duomo il rito è stato celebrato alle 8,15; dopo il canto del «Passio» il sacerdote ha presentato per tre volte la croce ai fedeli, pronunciando le parole «Ecco il legno della Croce al quale fu confitto il Salvatore del mondo»; ed i fedeli hanno risposto «Ave, o Croce, unica speranza nostra».

Nel pomeriggio, alle 18,15, si avrà l'ora della Passione, con la benedizione del santo Legno impartita dal Cardinale arcivescovo, e canto di mottetti eseguito dalla Cappella del Duomo.

Alle 21 sarà ripetuta sulla piazza Maria Ausiliatrice la cerimonia della Via Crucis. Le quattordici stazioni della Passione saranno commentate da giovani e uomini della parrocchia. Analoga manifestazione si svolgerà pure alle 21, per le vie San Quintino, Donati, corso Vittorio Emanuele, via Avogadro.

ESTESE A TORINO LE RICERCHE DI UN BANDITO



I manifesti della taglia affissi stamane in tutta la città

Cinque omicidî e diciassette rapine

Il pericoloso criminale è evaso dal carcere di Avellino dove si trovava in attesa di un nuovo processo - Taglia di un milione

Da ieri sono stati affissi anche nella nostra città, come in tutta Italia, i manifesti con i quali il Ministero degli Interni annuncia di aver posto la taglia di un milione di lire sul capo di un uomo responsabile di ben cinque omicidi e di diciassette rapine. I manifesti, esposti nei tratti più frequentati delle vie del centro, hanno attirato la più viva curiosità dei passanti, che in capannelli hanno sostato a lungo per leggerne la motivazione e commentarla. Il manifesto, che ricorda quelli noti agli spettatori di films di tipo «western», reca due fotografie del ricercato ed i suoi connotati.

L'uomo è il ventinovenne Vito Nardiello di Alberico, nato a Volturara Irpina (Avellino). I connotati sono: altezza un metro e 68 centimetri, capelli castani lisci, corporatura snella, naso aquilino.

Secondo le ultime informazioni pervenute alla polizia, il Nardiello si troverebbe nella zona di Livorno, assieme con l'amante Rosa Raimo, una ragazza di 25 anni, dagli occhi castani e dal viso tondo, un tipo assai piacente. Si ritiene che i due vogliano tentare l'imbarco clandestino su pescherecci o di impossessarsi di qualche natante per raggiungere la Corsica. Poichè, a causa dell'allarme gettato nella zona, questa possibilità dovrebbe essergli ormai preclusa, si presume che il bandito tenti comunque di espatriare, raggiungendo la Francia attraverso le Alpi, il cui valico diviene in questa stagione di giorno in giorno più agevole. Appunto per questo motivo, i manifesti sono stati diffusi sia nella nostra città che nei paesi delle valli alpine.

Il Nardiello si mise giovanissimo sulla via del delitto. Cominciò con un paio di rapine, non ancora ventenne; la buona riuscita delle imprese lo spinse a proseguire. Tante altre aggressioni, sempre nei dintorni di Avellino, e nel corso di una di queste, per la resistenza dell'aggredito, sparò ed uccise. Da quel momento non ebbe più ritegno. All'atto del suo arresto il suo stato di servizio raggiungeva già quattro omicidi e diciassette rapine.

Fu rinchiuso, in attesa di processo, nel reclusorio di Avellino, ma riuscì ad evadere.

In quali ore si può accendere i fornelli

In seguito ad un accordo intervenuto tra la direzione dell'esercizio del gas di Torino ed i rappresentanti dei lavoratori, con la mediazione del sindaco avv. Peyron, si è stabilito di erogare il gas, nella giornata di oggi dalle 6 alle 8,30, dalle 11 alle 13 e dalle 18,30 alle 20,30.

Gli utenti possono quindi accendere con tutta sicurezza i fornelli entro queste ore. Negli altri periodi della giornata invece è consigliabile astenersi dall'usare il gas perchè, perdurando lo sciopero dei gasisti, viene sensibilmente ridotta la pressione nelle tubature.

Domani, domenica, lunedì e martedì — per disposizioni impartite dai sindacati in sede nazionale — lo sciopero sarà invece temporaneamente sospeso. Riprenderà cioè la produzione normale ed i fornelli, di conseguenza, potranno essere accesi in qualsiasi ora della giornata.

Per i giorni successivi non sono ancora state prese decisioni. L'eventuale ripresa dello sciopero è subordinata all'esito delle trattative in corso a Roma per risolvere la vertenza.

La sparatoria di Natale in via Buozzi

Un'aggressione invece del duello

Il rivale in amore gli aveva inviato una pistola per sfidarlo - Preferì assalire un passante e derubarlo

Mario Marino: tentata rapina e mancato omicidio

Stamane è stato processato, alla nostra Corte di Assise di primo grado, il quarantunenne Mario Marino, da Resina di Napoli, rinviato a giudizio per tentata rapina e mancato omicidio. Egli deve pure rispondere del reato di furto in quanto, nel corso delle indagini, venne accertato che derubò Santina C. di un apparecchio radio, di lenzuola e di altri oggetti.

Il Marino era giunto nella nostra città, due anni addietro, in cerca di lavoro. Aveva poi trovato un'occupazione presso una ditta di corso Belgio. In casa di conoscenti aveva quindi conosciuto una bella ragazza di 23 anni, Santina C., che conviveva allora con un vecchio di 64 anni, ispettore delle guardie giurate di un istituto cittadino di vigilanza notturna.

Follemente innamorato della donna, il Marino indusse la Santina a prendere stabile dimora nel suo alloggio. Il vecchio amante non si rassegnò tanto presto alla nuova situazione e sorsero i primi screzi col rivale. Il Marino dava del vigliacco al decaduto protettore della giovane dicendo che non aveva il coraggio di uscire disarmato. Allora l'ex-guardia regia, punta sul vivo, fece pervenire in dono all'avversario una pistola.

Ma il Marino, anzichè pensare ad un eventuale scontro sul terreno per i begli occhi della Santina, si servì dell'arma per compiere una brigantesca impresa. La sera di Natale dello scorso anno il Marino, con le tasche vuote e carico di debiti, passeggiando in via Buozzi si accorse che il proprietario di un negozio di pelletterie stava raccogliendo in una borsa di cuoio l'incasso della giornata. Constatò che egli affidava poi la cartella allo studente Gian Carlo Fantone. Un'improvvisa idea gli attraversò la mente: derubarlo della borsa. Attese che il Fantone uscisse, quindi lo affrontò cercando di strappargli la borsa contenente un milione e mezzo di lire. L'aggredito oppose resistenza invocando aiuto. Il Marino, impugnato un martello che aveva con sè, cercò di colpire il negoziante mentre accorreva gente da tutte le parti. Ad un certo punto estrasse la rivoltella donatagli dal rivale e fece fuoco colpendo al petto il portiere di uno stabile della via Buozzi.

Stamane il Marino ha dichiarato alla Corte (Pres. Aubert, P. M. Riccardi, canc. Tenivelli) di aver compiuto la rapina per procurarsi i denari necessari al nuovo *menage* con la Santina. Il martello e la rivoltella intendeva venderli e non usarli per l'aggressione. Alla difesa gli avvocati Dagasso, Demarchi e Simonetti.

TEMPERATURA: massima 18; minima 9; media 13; alle ore 8 di stamane, 11; umidità 86%; pressione 741,1. — **PREVISIONI:** Cielo nuvoloso e coperto da nubi stratificate con tendenza ad aumentare.

BAMBINO FERITO IN GITA

Un proiettile nell'occhio

Partecipavano ad una caccia a Pragelato
Un coetaneo gli esplode un colpo di Flobert

Una pietosa vicenda è stata portata all'esame della prima Sezione civile del Tribunale. I genitori di un bambino, rimasto ferito ad un occhio durante una gita a Pragelato, hanno citato in giudizio la madre di un ragazzo ritenuto responsabile della disgrazia.

Il dodicenne Franco Silvestri si era recato il 23 luglio dello scorso anno con il cugino Giuseppe Pessione e gli amici di quest'ultimo, Ezio Rosso e Fulvio Pacotto, fino a Pragelato. Giunti sul posto essi avevano stabilito di effettuare una partita di caccia. L'idea era sorta dalla circostanza che uno di essi, e precisamente il Pacotto, portava con sè un fucile Flobert.

Il gruppo si era ben presto sparpagliato sulle pendici dei monti cantando allegramente. Ad un tratto il Pacotto aveva esploso un colpo. Il Silvestri mandò un urlo di dolore: era stato colpito in pieno viso. I suoi compagni, spaventati, lo accompagnarono prontamente dal medico condotto del paese e nella stessa sera alla Clinica oculistica della nostra città. Ma ormai un occhio del ragazzo era rimasto gravemente lesionato.

Ora, risultati vani i tentativi di conciliazione tra le due famiglie, la questione è affidata all'autorità giudiziaria. La madre del giovane sparatore, Maria Moriondo ved. Pacotto, dovrebbe risarcire i danni provocati dal figlio al compagno.

Amici della Musica. — Questa sera al Conservatorio, alle 21,30, concerto del pianista Lodovico Lessona. In programma musiche di Mozart, Beethoven, Brahms e Schumann. Biglietti in vendita al Conservatorio prima del concerto.

La Soc. p. Az. Meroni & C. annuncia il decesso della Signora

Isabella Taveggia ved. Meroni

madre del proprio Amministratore, Ing. Aldo Meroni, avvenuta il 10 corr. mese. I funerali avranno luogo il 12 c. m. alle ore 15 in Porana di Pizzale (stazione di Lungavilla, Pavia).

Impiegati e Maestranze degli Stabilimenti di Torino e di Settimo Torinese della Soc. p. Az. Meroni & C. partecipano commossi al dolore del proprio Amministratore Ing. Aldo Meroni.

Emilia Garrone e famiglia partecipano addoloratissimi al grave lutto che ha colpito gli amici Dr. Gino, Ing. Aldo e Clelia Meroni, con la perdita della loro mamma ISABELLA TAVEGGIA ved. MERONI.

IN CORSO S. MAURIZIO SULLA LINEA DEL 16

Prigioniera sotto il tram

Una ragazza di 13 anni scivola sotto la vettura e rimane impigliata tra il respingente e le ruote: lievi escoriazioni

Per un caso veramente eccezionale, una ragazza non è stata stamane stritolata dal tram: la vettura si è arrestata a non più di una spanna dal corpo della fanciulla.

Il fatto, veramente impressionante e che ha richiamato sul posto una grande folla, è avvenuto stamane in corso Regina Margherita, alle ore 8. La tredicenne Silvana Scarfaci, abitante in via Di Nanni, n. 114, era stata mandata a fare una commissione in corso S. Maurizio e si trovava su una vettura tramviaria della linea 16. Giunta alla fermata che si trova nei pressi di via Denina, cioè quasi alla confluenza di corso Regina Margherita con corso S. Maurizio, discese. Doveva attraversare il corso, ma, forse perchè aveva fretta, non attese che la vettura da cui era scesa fosse ripartita. Passando dietro al tram attraversò così i binari, e si lanciò verso il corso. Purtroppo non aveva scorto, che in quel momento giungeva, in senso opposto, e nel binario parallelo al primo, un'altra vettura della linea 16. Il manovratore si vide la ragazza davanti all'ultimo istante, tentò disperatamente di evitare di investirla frenando, ma non vi riuscì che in parte: la vettura scivolò, urtò la Scarfaci, la investì. La giovane fu vista accasciarsi e sparire sotto la parte anteriore della vettura.

Tutto era accaduto in un attimo, senza che alcuno potesse intervenire, e per un istante ognuno restò immobile, paralizzato dall'orrore. Poi la necessità di intervenire con la massima rapidità per tentare di salvare la sventurata, spinse tutti ad agire.

I primi che, piegandosi fino a terra, riuscirono ad avvicinare la Scarfaci ebbero la precisa impressione che tutto fosse finito: la bimba era immobile, fra le ruote, come se fosse morta. Poi ebbe un gemito, parve rianimarsi, e la notizia corse tra la folla: «E' viva, è viva!».

In effetti, a quanto si è constatato in seguito, il corpo della ragazza era pressochè illeso, poichè i respingenti non la avevano toccata e le ruote si erano fermate a pochi centimetri. Tuttavia la sua posizione era tale che, per alzarla, è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco con un carro attrezzi. Subito dopo la scampata, è stata portata al Maria Adelaide: non ha riportato che contusioni.

* Un altro incidente di cui è rimasta vittima una ragazza scendendo dal tram, è avvenuto alle 7 di stamane in corso Francia. La ventenne Giuseppina Garola, abitante in corso Francia 19, discendeva dal trenino di Rivoli alla fermata di Pozzo Strada e tentava di attraversare la via. In quel momento veniva urtata da una motocicletta non identificata. Portata al Maria Vittoria è guaribile in pochi giorni.

L'EPISODIO DI CORSO MONTEVECCHIO

Il rapinatore motorizzato

Vittime: due innamorati su una topolino

In una notte di settembre due giovani — un rappresentante di commercio di 23 anni, e una graziosa ragazza di 18 — trascorrevano alcune ore di amabile conversazione sotto gli alberi di corso Montevecchio nell'interno di una «Topolino». Ad un tratto però l'indiscreto fascio di luce del fanale di una motoleggera investì in pieno la vettura. Subito dopo due figure nere balzavano improvvise ai lati della macchina: uno degli sconosciuti intimò al giovane innamorato di uscire. Questi non se lo fece ripetere due volte, tanto più che la voce dell'aggressore assumeva un particolare tono minaccioso. Inoltre sul posto giungeva un terzo individuo armato di rivoltella. Il proprietario dell'automobile dovette consegnare le cinquemila lire che aveva in tasca.

Le indagini portarono all'arresto del ventisettenne Angelo Camia e poi di Bruno Dazzini di 28 anni. Essi, sottoposti ad interrogatorio, rivelarono altri nomi e vennero quindi fermati anche tali Ettore Manca, Aldo Lorenzi e Umberto Camia. Costoro furono tutti processati quattro mesi fa dalla Corte di Assise di primo grado. Angelo Camia e il Dazzini, riconosciuti autori materiali della rapina erano stati condannati a 2 anni e 9 mesi di reclusione e 40 mila lire di multa; il Lorenzi a 15 giorni di reclusione col doppio beneficio di legge. Il Manca e l'Umberto Camia furono assolti per insufficienza di prove.

Stamane il processo si è rinnovato alla Corte di Assise di appello (Pres. Piras, P. G. Berruti, canc. Quaglia) in seguito al ricorso presentato dal P. G. La Corte ha condannato Angelo Camia a 4 anni di reclusione e 60 mila lire di multa, il Dazzini a 3 anni e 3 mesi della stessa pena e 50 mila lire di multa.

Muore per strada mentre va dal medico

Verso le 3: di stamane, una «jeep» della Celere si portava a tutta velocità in via Caniana all'altezza del numero 25: un uomo era disteso al suolo e non dava più segni di vita. Gli agenti non potevano che constatarne la morte. Il medico municipale, recatosi sul posto, accertava che il decesso era avvenuto un'ora prima per paralisi cardiaca. L'uomo, identificato per Michele Torasso fu Giorgio di anni 45, era da tempo sofferente di cuore; durante la notte si era sentito male e, alzatosi dal letto, aveva cercato di raggiungere a piedi l'abitazione del suo medico, ma durante il tragitto decedeva.

PASSATEMPI

	VO		PUO	
PUO		VO		SA
	FA		FA	
SA		CO		TE
	DO		LE	

Le lettere seguenti, riportate nelle caselle vuote, daranno, con le altre già scritte, una frase di A. Graf:

chi - chi - chi - chi - e - ma - non - non - non - ona - non - si - va.

Soluzione del giuoco precedente. Orizzontali: 1. Corso; 2. Arieti; 3. Re-li; 4. Utili; 5. Sala; 6. Ori. Verticali: 1. Caruso; 2. Orata; 3. Ri-lio; 4. Sallar; 5. Olii.

Culla. — A Riccardo Borgo, disegnatore de «La Stampa», è nata una bambina, Marinella. Felicitazioni e auguri.

Retribuzioni per Pasquetta

Trattamento economico e orario dei negozi

Il trattamento economico dei lavoratori per Pasquetta (lunedì 14 aprile) è il seguente:

Operai: se la giornata in parola è compresa, a termini di contratto, tra le festività infrasettimanali, l'operaio deve essere retribuito secondo le modalità previste dai contratti stessi, anche se non presta alcuna attività. Se invece lavora, dovrà essere corrisposto, oltre alla giornata di retribuzione come sopra, il pagamento delle ore lavorate come in giorno feriale senza alcuna maggiorazione per quelle categorie (alimentari, chimici, tessili, ecc.) i cui contratti riportino tuttora al riguardo tale norma già stabilita dall'art. 16 del concordato interconfederale 27 ottobre 1946. Per quelle categorie i cui contratti invece (ad esempio, metalmeccanici) contengano, a deroga del concordato interconfederale di cui sopra, una precisa diversa disposizione in materia, le ore lavorate dovranno essere retribuite maggiorate della percentuale contrattuale per il lavoro festivo.

Impiegati e categorie speciali (ex-equiparati), cioè lavoratori retribuiti a stipendio od a paga fissa, non hanno diritto ad alcuna corresponsione se non lavorano. In caso, invece, di prestazione di attività, le ore lavorate dovranno essere retribuite in aggiunta maggiorate della prevista percentuale contrattuale per il lavoro festivo.

Le categorie commerciali ed i barbieri hanno stabilito per le prossime festività i seguenti orari:

Pasqua: tutti i negozi chiusi, compresi i forni e le rivendite di pane. I consumatori dovranno rifornirsi il giorno prima. I panificatori predisporranno la doppia produzione. Le rivendite di latte resteranno aperte sino alle 13. I negozi di fiori saranno aperti tutto il giorno. I barbieri saranno aperti dalle 7,30 alle 13. Gli acconciatori per signora resteranno chiusi.

Pasquetta: tutti i negozi del settore dell'alimentazione, comprese le macellerie, i forni e le rivendite di pane e latte, oltre i fiorai resteranno aperti sino alle ore 13. I negozi del settore abbigliamento, arredamento, merci d'uso e prodotti industriali, resteranno invece chiusi per l'intera giornata. I barbieri restano chiusi. Gli acconciatori per signora, invece, saranno aperti dalle 7,30 alle 13.

Echi di cronaca

CAVALLINO BIANCO
Ristorante Dancing
Telef. 590-521. Nuova Gestione

Dalla produzione al consumo
In via B. GALLIARI, 17
quasi angolo mercato Piazza Madama Cristina
lo spaccio del vero grana
PARMIGIANO REGGIANO
ha aperto una vendita al minuto di: Burro, formaggi grana, formaggi da tavola, latticini, conserve e marmellate.
Troverete i migliori prodotti a prezzi uguali a quelli d'ingrosso.
Ricordate:
Si tratta di alimentari che sono i generi che più pesano sull'economia familiare: e ricordate un'altra cosa: più sarà grande il numero dei clienti, più ci adopereremo per favorirli con la qualità ed i prezzi.
CONSUMATORI TUTTI,
nel vostro grande interesse, visitateci!
Tenete presente che è nostro metodo attenerci non alle parole, ma ai fatti.
Visitandoci Vi persuaderete

DOMANI DORIA - DOMANI
Il primo film italiano a colori:
TOTO' A COLORI
prodotto da Golden - Humanitas e realizzato da Ponti-De Laurentiis in «FERRANIACOLOR» con
TOTO' - ISA BARZIZZA - RIENTO - FRANCA VALERI
QUESTO FILM DELLA «LUX FILM» NON VERRA' PROIETTATO IN NESSUN ALTRO CINEMA DI TORINO E DEL PIEMONTE SINO AL PROSSIMO ANNO CINEMATOGRAFICO

DOMANI all'ASTOR
ARTISTI ASSOCIATI presentano
CECILE AUBRY PIERRE BRASSEUR in
BARBABLU
con JEAN DEBUCOURT ROBERT ARNOUX JACQUE SERNAS

in GEVACOLOR
Regia CHRISTIAN JAQUE

Totò ne fa di tutti i colori nel suo ultimo film «Totò a colori» il primo film italiano in «Ferraniacolor». Accanto a Totò in «Totò a colori» appaiono Isa Barzizza, Fulvia Franco, Riento, la «Signorina Snob», ecc. Il film è prodotto da «Ponti-De Laurentiis-Amati».

Il tempo vola
CONSOMME LOMBARDI

DOMANI METRO CRISTALLO
La Metro-Goldwyn-Mayer è fiera di presentare un trionfo dello schermo:
IL GRANDE CARUSO
in TECHNICOLOR
PREMIO OSCAR 1951
Mario LANZA Ann BLYTH
REGIA: RICHARD THORPE
«Una storia passionale e gloriosa, una voce incantevole, i brani più celebri!»
PER QUESTO FILM, LE TESSERE ED I BIGLIETTI OMAGGIO NON SONO VALIDI

L'ABITO
che desiderate!... si trova nel vastissimo assortimento che vi offre
PETRONIO
Quanto di migliore possiate desiderare per l'impeccabile confezione e la qualità dei tessuti a prezzi alla portata di tutti. (Anche a rate)
Via Lagrange, 51. (Porta Nuova) Via P. Micca, 4, ang. XX Settembre

REGOLAMENTO PER UN CONCORSO DI UNA DOTE ABBINATO AL FILM "DUE SOLDI DI SPERANZA,,

In occasione della programmazione in tutta Italia del grande film diretto da Renato Castellani e prodotto da Sandro Ghenzi «Due soldi di speranza» la Universalcine e l'E.N.I.C. con il patrocinio del Sindacato Giornalisti cinematografici hanno costituito una dote di lire 500.000 da offrirsi a una giovane coppia di fidanzati di qualsiasi località d'Italia che si trovi in difficoltà economiche per poter contrarre matrimonio. Al premio possono concorrere tutte le coppie di cui la donna non abbia superato il 21° anno di età e l'uomo il 25°.

Requisiti necessari per concorrere al premio:
1) Condizioni di assoluta indigenza della coppia;
2) Moralità ineccepibile di ambedue i giovani.

Tali requisiti, perchè siano ritenuti validi, dovranno essere avallati dalla dichiarazioni del Parroco e dell'Autorità civile. La coppia vincitrice sarà invitata a Roma in viaggio di nozze a spese degli Enti organizzatori e nell'occasione riceverà il premio in una cerimonia appositamente organizzata.

I documenti di coloro che intendono partecipare al premio dovranno essere indirizzati a «UNA DOTE PER DUE SOLDI DI SPERANZA» presso l'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche (E.N.I.C.), via Po, n. 32, Roma, entro il termine inderogabile del 30 giugno c. a., data di chiusura del Concorso.

Eseguite le pratiche di verifica e di spoglio dei documenti da una apposita commissione composta di rappresentanti dell'Universalcine, dell'E.N.I.C. e del Sindacato Giornalisti cinematografici, verrà proclamata la coppia vincitrice la quale dovrà contrarre matrimonio entro il 30 settembre c. a.

DUE SOLDI DI SPERANZA
DA DOMANI AL CINEMA
AMBROSIO

DOMANI AI CINEMA
REPOSI e CORSO
UN UOMO CHE ERA TUTTI GLI UOMINI, UNA DONNA CHE ERA TUTTE LE DONNE

DAVID E BETSABEA
in TECHNICOLOR
GREGORY PECK - SUSAN HAYWARD
RAYMOND MASSEY - KIERON MOORE
20th CENTURY-FOX
Produzione di DARRYL F. ZANUCK
Regia di HENRY KING

La "Spettacoli Errepi,, presenta nuovamente per soli 4 giorni
AL TEATRO ALFIERI
da DOMANI - ore 21,15
BILLI - RIVA
MONIQUE THIBAUT
BLUEBELL GIRLS ADORABLES
in
ALTA TENSIONE
RIVISTA IN DUE TEMPI DI MARCHESI E METZ
Dopo 55 trionfali repliche al "Nuovo" di Milano

DOMANI - VITTORIA - DOMANI

LA PISTA DI FUOCO
con
MICKEY ROONEY e THOMAS MITCHELL
Regia di EDWARD LUDWIG
SULLA PISTA DI CENERE DI INDIANAPOLIS LA MORTE GIUOCA CON LA VITA

La bombetta

Questa, giuraddio, era l'ultima volta che andava da quell'uomo. Eppure il cognac che aveva preso preventivamente al caffeuccio sull'angolo era riuscito a dargli l'euforia solita che rendeva convincente, per i pochi secondi della sua visita, il sorriso ittelen del commendatore al di là della scrivania.

Tullio aveva sceso le scale a precipizio per riavviare al caffè a ordinare un altro cognac. Doppio stavolta. Andasse come voleva, lui da quell'uomo non sarebbe tornato: e presa la risoluzione, sentì un gran sollievo e girò attorno gli occhi miti per incontrare di nuovo lo sguardo del giovanotto in tuta azzurra che gli guardava la bombetta. In fondo al caffè, una ragazzotta pallida lo fissava senza fiato, dimenticando nel suo cappuccino una *brioche* appiccicosa, tonda e gialla come il ventre di un piccolo bonzo. Tullio si osservò nello specchio, di sfuggita: era superbo, era... impossibile. L'abito di suo padre, stoffa quasi fiammante di trent'anni prima ricucita da un bravo sarto sul dosso del figlio, le scarpe a punta, la bombetta, in quel locale e a quell'ora costituivano di per sè una provocazione.

Papà, infilò la porta a tamburo senza guardarsi attorno rimuginando il dialogo che aveva avuto col padre prima di uscir di casa.

— Su con le spalle, Tullio.

— Sì, papà.

— Saluta il commendatore, chiedigli se ha qualche buona notizia, così, come se la cosa non ti stesse troppo a cuore.

— Certo, papà.

— Hai una laurea, non sei stupido... porti una bombetta: nessuno penserà che hai bisogno di lavorare. Non si presta che ai ricchi, ricordati.

— Va bene, papà.

— E non fare quella faccia! Guarda me che ho preso tutto sul serio, che ho portato la divisa per quarant'anni. Bel risultato. A Londra, in pieno giorno, passeggiano sotto il sole con dei cilindri a otto riflessi.

— Vorrei che vedessi un cilindro a mezzogiorno uno dei nostri *barbani*!

Ma era vinto, povero Tullio. Il colonnello era più forte di lui, anche se aveva i baffi bianchi e recitava paradossi vecchi all'epoca del primo dopoguerra. Per lui erano autentiche verità, come era autentica l'eleganza polverosa del suo appartamentino *liberty* zeppo di fotografie dalle firme illustri, ma fuori moda.

Infilata la bombetta (fosse stata un cilindro, di quelli che si schiacciano e si annullano in un niente!) Tullio s'era lasciato condurre fino all'ascensore.

— Su con le spalle...

— Sì, papà.

Anche il padre aveva avuto uno scrupolo, finalmente:

— Nessun *barbone* più troverai a ridire: stai benissimo. Il popolo è semplice, checché dicano, il popolo è buono, la parte migliore e più sana della nazione...

L'ascensore in buon punto aveva sottratto Tullio a un altro proverbio [illegible].

* *

Rincasò molto tardi e andò a spogliarsi in camera sua, prima di sedere, in vestaglia, davanti al colonnello tacitamente irritato da quella licenza. Un sorriso incerto era sulla sua faccia di buon figliolo.

— Com'è andata? — chiese il padre.

Tullio cavò di tasca un mazzetto di banconote legate con l'elastico e lo posò vicino alla zuppiera.

Silenzio.

— Sei stato dal commendatore? — chiese infine il colonnello.

— Sì, papà.

— Ti ha trovato un'occupazione?

Il momento era giunto. Tullio ricordò una sera di tanti anni prima, quella in cui suo padre gli aveva regalato una chiave del portone e qualche biglietto da cento, tenendogli un discorso che per lui era un discorso serio. Adesso toccava a lui.

Spinse con la punta delle dita i biglietti da mille, fissò gli occhi sgranati di suo padre.

— Non mi troverà mai un'occupazione, quello, anche se andassi da lui col gibus. Ci ho messo un po' di tempo a capirlo, finchè stamattina ho deciso che non avrei più fatto quelle scale.

— Dover chieder lavoro non è un...

— Non è un disonore, lo so. E' una disgrazia. Grossa. Al tuoi tempi forse no, ma adesso sì.

Il colonnello tuffò il cucchiaio nella minestra.

— Dove sei andato dopo?

— A bere un altro cognac al solito caffeuccio, perchè mi ero dimenticato di avere la bombetta in testa e volevo [illegible] convenientemente il commendatore. Ho fatto ridere la gente del locale, papà. Tutti, tranne un giovanotto dalle spalle larghe in tuta blù, che era fin troppo serio.

— Naturale! Te l'avevo detto? Il popolo è semplice, Tullio, la parte migliore...

— Mi è venuto dietro in una strada solitaria, e così ha fatto volare la bombetta tirandomi una palla di neve. Mangia, papà, la minestra ti si raffredda. Allora, dal momento ch'ero a capo scoperto, mi son sentito più leggiero...

tato la tuta, papà. Dopo, per spirito d'indipendenza, mi sono rimesso la bombetta. Un signore che passava... un bel signore col bavero di pelliccia e l'aria importante, si è fermato a guardarci.

Il colonnello aveva abbandonato il cucchiaio.

— Quel denaro, Tullio?...

— E' denaro guadagnato onestamente, stai tranquillo. E in parte è merito tuo, o almeno del *risotto*. Mi è servito più del commendatore, della mia laurea, delle lezioni di scherma e del corso di ragioneria. Se vuoi, c'è lavoro anche per te.

Suo padre alzò le spalle con dignità:

— Io sono pensionato, e come tale...

— Nessuno vieta a un pensionato di fare, a tempo perso, la comparsa cinematografica! Tu poi, che somigli a Crispi, sei quello che ci vuole per il nostro film. Lo dirò al regista.

Assomigliare a Crispi era stata sempre la segreta debolezza di suo padre. Tullio se lo immaginò in calzoni a righe bianche e nere, con la giacca a coda di rondine e il panciotto a due ponti: superbo! E modesto nella sua vittoria gli spiegò, riempiendogli il bicchiere:

— Devo tutto a quelle poche lezioni di *boxe* che ho preso l'altra [illegible]. Altro che la scherma! Ai tuoi tempi, papà, si insegnavano le cose veramente utili.

— Era tutto diverso — ammise il colonnello — allora con la bombetta si andava in Parlamento e ti beccavi dell'Eccellenza, adesso tutt'al più ti prendono per comparsa e ti guadagni qualche pugno...

— ...dalla parte migliore della nazione.

E si consolò togliendo l'elastico alle banconote che sparpagliò sulla tovaglia.

Teodoro Brun

Carmelita Gonzales, giovane diva dello schermo messicano, nel suo ultimo film «Gli angeli di Arrabal»

A QUARANT'ANNI DALLA MORTE

Nella fiorita casa di Giovanni Pascoli

Due uccellini che si beccano sulla sua culla - "Questo è il mio mondo" - Sempre solo con Mariù

Nostro servizio particolare

S. Mauro Pascoli, aprile.

Siamo stati a visitare la casa dove vide la luce il poeta romagnolo della giustizia, della bellezza, della libertà, dell'amore: Giovanni Pascoli, nato il 31 dicembre 1855 a S. Mauro di Romagna (ora Pascoli) e morto a Castelvecchio di Barga, in una valle del Serchio sopra Lucca, il 6 aprile 1912, all'età di 56 anni, fra le braccia di Mariù, di Ida e del fratello Raffaele.

Fu chiamato «l'ultimo figlio di Virgilio» e Gabriele d'Annunzio così lo definì: «Dal Petrarca in poi, non avemmo poeta più grande di lui».

Il 6 aprile, quindi, è ricorso il quarantesimo anniversario della sua morte. Parlando con persone di Castelvecchio, qualche tempo fa, mi è stato detto: «Pareva un fattore. A vederselo venire incontro così tozzo e tarchiato, un po' ruvido nel moto della persona e nel vestito alla buona, con quel caratteristico cappello romagnolo calcato sulla testa, non aveva proprio l'aria del poeta manierato e squisito a cui la civiltà moderna ci ha avvezzi; più che un artista, si sarebbe creduto un buon compagnone, di quelli che son buoni non meno a lavorare che a mangiare e bere e rider forte, gagliardamente».

Ho saputo che una volta se ne andava, egli e la sua sorella Mariù, verso il ponte di Campia, quando furono fermati da una comitiva di signori in carrozza. — Ehi, buon uomo! — gridò uno al poeta. — Dove si va per andare alla villa del professor Pascoli?

— *Voi't a mori d'azidènt!* (Va' a morire d'un accidente) — gli rispose, in sordina, il Pascoli; poi, più forte, confuso e imbarazzato: — Più in là! Più avanti!... — e alla sorella, appena quelli furono scomparsi: — Corri, Mariù! chiudiamoci nell'osteria, dove non ci scopriranno.

Egli non voleva vedere nessuno. Passava le sue ore, di [illegible], con gente di campagna, con gli onesti bottegai, con un buon pievano, con l'arguto Zi' Meo... Si ritrovavano giù, in un'osteria presso il ponte di Campia; oppure si radunavano a veglia, in una casuccia di paesani. E c'era, quasi sempre, anche Mariù, che volle che suo fratello fosse sepolto nella cappelletta della sua bicocca, a Castelvecchio, ora considerato monumento nazionale.

Anche la casa di S. Mauro che, in seguito agli eventi bellici, era stata gravemente danneggiata, adesso per opera di alcuni volonterosi del paese affezionati alla memoria del poeta, è stata riparata, pulita, riordinata. Nel piano superiore è stata rimessa la culla del poeta: è semplicissima, un po' alta, e sul frontale vi sono intagliati due uccellini che si beccano. Sembra un presagio, la festa di questi due uccellini al bambino che diventerà poi il loro più grande cantore. Di fianco, a sinistra, v'è il lettino e un tavolino.

Nella stanza v'è anche una scansia ove sono in mostra, per la prima volta, le lettere sue autografe indirizzate a «Pirozz» (Pietro), il sindaco allora del paese. Mi soffermo a leggere: «Caro Pirozz, il tuo pesce, partito il 28 giugno, giunto a Bologna il 29, fu lasciato a godere il bel sole d'Italia, il sole che ormai riscalda e illumina più l'ozio che il lavoro e matura più pidocchioni che spighe, fu lasciato in stazione ieri ed oggi... Così vanno le cose in Italia! Oh! Se mi tiravo su cameriere o sguattero di deputato! Ora viaggerei bene, come viaggio, in [illegible] da classe, ma gratis».

Mentre leggo si alza dal vicino asilo infantile, che le suore tengono con cura, il dolce suono di una spinetta. Questa melodia, mi fa guardare istintivamente alle piccole fotografie, ove si vede Pascoli vestito da collegiale ad Urbino, la città dell'aquilone. In una stanza attigua è riordinata una biblioteca.

Uscendo nel corridoio, mi soffermo a mirare un grande quadro che riproduce una lettera del poeta ai suoi concittadini: «Quando sarò morto... verrà qualcuno a visitare il luogo dove io nacqui... E l'ospite saluterà allora commosso il mio mondo ideale, tutto fronde e tutto gorgheggi, che ha per confine il Luso e il Rio Salto (con i pioppi), e per centri la chiesuola della Madonna dell'Acqua e il camposanto fosco di cipressi».

Guardo fuori e vedo la sedrina, l'erba odorosa ch'egli portava sempre con sè, trapiantandola dovunque andasse, strappata dalla venduta casa di San Mauro. Portavo — dice il Pascoli — con le masserizie e i libri, anche quel vaso. Era come se portassi la mia casa con me, tutto l'amore con me e tutto il dolore. Portavo la fanciullezza e la poesia...

Ripenso ai suoi ultimi giorni a Castelvecchio, quando era rimasto solo con la sua cara Mariù la sorella più piccina, con non altra compagnia che quella di un povero, buon cagnolino. Sentiva lo stridere dell'ago nella tela di Mariù che cuciva a due passi da lui, mentre cercava di portare a termine l'incompiuto nuovo poema intitolato «Il tricolore!». Era una dolce vita, in fin dei conti, sebbene così solinga (egli confessa). «Io e Mariù siamo tanto fuori del mondo e novizi in tutto!».

Quando dovette sostituire all'Università di Bologna il leone ruggente Giosuè Carducci, scrisse al ministro della P. Istruzione: «Sono pentitissimo! Ho perduto la mia pace, la mia serenità, la mia attività!...». Era il 17 gennaio 1905, sei anni prima della sua morte.

Fernando Bianchi

Storia quasi segreta di un inno e di un orologio

Nacque su un modulo telegrafico la "Canzone del Piave" - L'incontro di E. A. Mario con Vittorio Emanuele - Una dichiarazione che fece strabiliare il gen. Cittadini - La reintegrazione del poeta nel suo impiego alle Poste

Nostro servizio particolare

NAPOLI, aprile.

In un appartamento al viale Elena vive, un po' solitario e abbastanza dimenticato, l'artista di cui milioni di italiani, in patria e fuori, conoscono le canzoni: E. A. Mario, l'autore della Leggenda del Piave, Soldato Ignoto e Santa Lucia lontana, il nostalgico motivo in cui appare tutto il dramma della nostra emigrazione sì di là degli oceani, al tempo del «passaporto rosso».

Fra le non spesso avventurose degli artisti, quella di Giovanni Ermete Gaeta (è questo il nome vero di E. A. Mario sui registri dello stato civile) è delle più interessanti. Dalla vena feconda e tuttora inesausta, dalla sua ispirazione è fiorita, accanto alle canzoni d'amore, la maggior parte dei motivi patriottici ormai indimenticabili dalla generazione che [illegible] la prima guerra mondiale. Diciotto sono le canzoni in questo campo «nate prima, accanto e dopo» La leggenda del Piave e da E. A. Mario raccolte, quasi tutte, nel Libro grigioverde (fra l'altro Viola del Carso, Il generale Cantore e Madonnina blu).

La prima ascesa

E. A. Mario è poeta e musicista che delle sue composizioni fa i versi e i motivi, pur non suonando egli il pianoforte. Ed è singolare tutta la storia, lunga mezzo secolo (egli ha 68 anni e cominciò giovanetto) delle molte traversie con incontri e scontri nell'alto mondo politico in cui la portava spesso la natura delle sue creazioni.

La prima disavventura la ebbe poco più che undicenne. Suo padre, Michele, faceva il barbiere e, come in ogni bottega del genere, v'era un mandolino del fratello Francesco. Su quel mandolino si esercitò la sua passione, al punto da diventare subito noto nel quartiere. Vennero i primi inviti a dar lezioni di canto, a suonare in festicciole familiari. «Quando guadagnai le prime 25 lire al mese, lasciai il basso umido, buio, al n. 22 di via Cairoli dove la mia famiglia aveva casa e bottega».

Il poeta E. A. Mario, giovanetto, quand'era garzone di barbiere

E se ne andò ai Ponti Rossi, sulla salubre collina di Capodimonte, fittando, da solo, un appartamento di ben sei camere, di cui appena una fu mobiliata con una branda, un tavolo e alcune sedie di paglia. E non esitò ad offrire ospitalità ad un giovane pittore, assai più povero di lui, Michele Balsamo, che un giorno gli fece irrompere in casa, improvvisa, la polizia. Ricorreva il primo anniversario del regicidio di Umberto a Monza e le guardie di tutta Italia erano in ansiosa ricerca di un manifesto redatto dagli anarchici — di cui il Balsamo era un acceso esponente — per esaltare il gesto di Bresci. Il commissario che dirigeva la perquisizione, conclusasi senza esito, notò che al di sopra del letto E. A. Mario non aveva immagini sacre, ma il quadro di un signore con barba e baffi, che il solerte poliziotto scambiò con Bakunin: era, invece, Mazzini, dal giovane poeta ammirato al punto da dedicargli un'ode che, stampata a sue spese, rimase del tutto invenduta. Ma egli si dispiacque. Fece un grosso pacco, si recò a Staglieno e lo depose in ginocchio sulla tomba del pensatore. Ma fu da allora che la polizia, sempre per quella soiata, cominciò a sorvegliarlo.

Il 1904 è l'anno in cui con Cara mamma, suonata dal maestro Raffaele Segre — che poi se ne andrà in Brasile — e cantata da una famosa «vedette» del tempo, Olimpia d'Avigny, E. A. Mario diventa noto e, non bastando ciò a vivere ogni giorno, entra come impiegato nelle Regie Poste, fatto questo decisivo per la sua musa patriottica. Il lavoro allo sportello gli piaceva e lo ispirava come un aspetto della fantastica commedia umana... Intanto il suo nome si afferma con canzoni che, ignote alle generazioni di oggi, sono celebri nella storia del café-chantant. Birofetta allegra (1907), Come l'onda (1909), Ladra (1916), con cui trionfano Pasquariello, Peppino Villani, Maldacea, Gino Franzi, Armando Gill, Elvira Donnarumma.

Ma è la guerra che darà una svolta nuova al poeta che fino allora aveva trovato nella voluttà di velluti, sete, pellicce, forti profumi e simili emozioni del caffè-concerto l'ambiente per la sua ispirazione. Il signor Giovanni Gaeta, lascia allo sportello due amici compiacenti, Scala e D'Angelo (tuttora in servizio) e munitosi di un bracciale blu, quello degli impiegati postali viaggianti, si infila, con la solidarietà del personale, sulle lente tradotte che girano fino alle tormentate province del Veneto. Vede lo scenario nuovo dei monti brulli, scuri, nel silenzio rotto dai lampi e boati degli obici, passa tra le file d'elmetti e di grigioverde, di profughi e autoambulanze. E nasce così La leggenda del Piave. La canzone è stata scritta d'impeto, dietro un modulo telegrafico, oggi conservato come prezioso cimelio nel Museo delle Poste e Telegrafi. E il motivo si diffonde subito fra le truppe, prima d'essere portato in pubblico.

«Adè, l'orologio!»

E. A. Mario conserva ancora oggi una cartolina in franchigia del 29-9-18 con la firma di «Pietro Taddei toscano, Borga Vincenzo napoletano, Ranieri Giuseppe calabrese, e Bò Leopoldo piemontese», che così concludono: «l'ultimo ritornello verrà confermato con le armi e cantato nei giorni della riscossa». E quando, nell'agosto del 1918 Gino de Chamcey canterà lei per prima l'inno in un teatro di Napoli, il Rossini (poi Cinema Reale e adesso Smeraldo) avrà appena iniziato che, dai palchi, dalla platea si leverà il coro dei soldati.

Sembrò per un certo tempo che per E. A. Mario fossero fiorite le rose del successo. Perfino Diaz gli inviava i suoi calorosi complimenti. Allora il poeta aveva a Napoli una propria casa editrice, in via Sant'Anna dei Lombardi, e spesso una sua commessa gli riferiva, pallida per lo spavento, che erano venuti quelli della polizia per delle informazioni, ma lei, con una scusa, li aveva sempre rimandati.

Un giorno il poeta li attese lui e seppe così, che il re, per esprimergli la sua benevolenza voleva regalargli un orologio d'oro con le cifre V. E., ma, prima di fare un tale gesto verso l'autore della Leggenda del Piave, la real casa chiedeva informazioni sul suo conto.

Allora E. A. Mario fece intendere, brusco, ai questurini che se gli fosse stato inviato l'orologio egli lo avrebbe rimandato indietro. E a Vittorio Emanuele Orlando, allora Presidente del Consiglio, scrisse una lettera aperta: «Eccellenza, non mi faccia cavaliere!».

Eppure, anni dopo, il re insistette per conoscerlo e lo invitò un giorno al Quirinale: era il 25 novembre 1921. Credendo che ciò fosse permesso, il poeta andò con la moglie, la signora Adele. «Sapete, generà — disse all'aiutante di campo, Cittadini — quando faccio una visita, mia moglie m'accompagna sempre, ormai è un'abitudine!». Ma il generale Cittadini non volle acconsentire.

Così, con otto minuti di ritardo sull'ora fissata (la Gioci), cosa che gli procurò un garbato rimprovero del generale, l'autore de La leggenda del Piave e Vittorio Emanuele III s'incontrarono. Al termine del colloquio, durato quindici minuti più del previsto, il re gli offrì uno scatolino senza dirgli nulla.

Quando giù vide la moglie, il poeta, convinto che il re gli avesse voluto dare, sia pure con ritardo, il dono rifiutato anni prima, le disse mesto nel consegnargli il pacchetto: «Adè, l'orologio!». Invece erano le insegne di commendatore.

Poi venne per E. A. Mario un fiume d'amarezze, e si trovò sul poeta che col suo inno aveva eguagliato la fama di Giovanni Corvetto, l'autore di una canzone fra le più acclamate: Tripoli bel suol d'amore.

«Addò se danno e' vase»

Queste polemiche furono il meno. Mentre, per esempio, Georges Cohan, il compositore della popolarissima canzone di guerra americana Over there aveva raggiunto la piena agiatezza, l'autore de Il Piave, nello stesso anno in cui il re lo riceveva, veniva privato dell'impiego, perchè il regolamento proibisce qualsiasi altra attività (come quella, nel caso, di editore — sia pure delle proprie composizioni — o di canzoniere) ai funzionari dello Stato. Intanto, col pretesto che La leggenda del Piave è un inno nazionale, le bande la suonano, ma esso non frutta diritti d'autore e occorrerà una lunga vicenda giudiziaria (in cui E. A. Mario è difeso da uno specialista di questo campo, l'avv. Filippo Criscuolo d'Uria) per riaffermare la sua buona ragione. E in seguito otterrà anche l'annullamento della misura che lo privava dell'impiego.

Per un certo tempo sembrò ritornare la quiete ed egli si concentrò nel lavoro preferito. Balocchi e profumi, del '28, canzone nata in un balcone per una scena vista in un negozio, aveva superato il successo delle sue Godi anche tu (1911) e Vipera (1919) in cui si rivelò Anna Fougez.

Improvvisamente gli giunse un telegramma dell'on. Mulè, «Fiduciario nazionale» del Sindacato italiano dei Musicisti: «Su richiesta ministero Esteri designo Mario compositore ufficiale inno bandiera albanese desiderato quel governo». L'artista rimase perplesso. Come si fa a creare su ordine delle «superiori gerarchie»? Ma le dimissioni furono vane. Il M° Francesco Piccione non aveva forse composto, su versi del tenente Diego Barros Ortiz, l'inno dell'aviazione cilena, Camaradas? E nel 1913 l'inno a Bolivar, eseguito a Caracas dal M° Franco Alfano, non era stato dichiarato «inno nazionale del Venezuela»?

Così E. A. Mario partì.

Oggi, tutto ciò è passato ed E. A. Mario al mattino, nella sua Napoli, come Salvatore di Giacomo si reca alla biblioteca e Libero Bovio al suo lavoro di ispettore al Museo Nazionale, [illegible] alle Poste e Telegrafi [illegible] ei rifugiarsi nel suo studio, in alto sul mare e i giardini di Mergellina «addò se danno e' vase» («dove si dànno i baci»), come scrisse in un'altra sua canzone, [illegible] tanti anni fa.

Crescenzo Guarino

A Napoli, nel 1916. Da sinistra a destra sono Elvira Donnarumma, E. A. Mario, Edoardo Di Capua, autore di «O' Sole mio», e il maestro Francesco Cuneo

Un riso che non si spappola esposto alla Fiera di Milano

Può cuocere per ore senza che si alteri il giusto grado di cottura - Viva attesa per l'apertura della grande mostra commerciale alla presenza dell'on. De Gasperi

Milano, venerdì sera.

La Fiera campionaria di Milano compie domani trenta anni. La novità più importante, di questa trentesima edizione, è costituita dal suo ingrandimento: un'area di altri 60 mila metri quadrati è stata aggiunta ed ora misura trattamento 39 ettari, vale a dire, all'incirca, 38 volte il sagrato di piazza Duomo a Milano o quello di piazza Castello a Torino. La sua internazionalità è rappresentata ufficialmente dai seguenti Paesi, presenti con propri stands o attraverso le loro rappresentanze in Italia: Austria, Belgio, Brasile, Canadà, Cecoslovacchia, Egitto, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Irak, Jugoslavia, Monaco-Principato, Norvegia, Olanda, Pakistan, Paraguay, Polonia, Repubblica federale tedesca, San Marino, Spagna, Svizzera, Turchia e Viet-Nam.

Altre 30 nazioni sono presenti nel grande «Palazzo delle Nazioni». Quest'anno non partecipa alla più illustre sagra economica del mondo, l'URSS. Dopo aver annunziato il suo intervento, la Russia, per mancato accordo sulla quantità di spazio che l'Ente non è stato in grado di assicurare, ha disdetto la propria partecipazione. Tuttavia, anche se dolorosa, la assenza del grande mercato di uno dei maggiori Paesi europei, non sminuisce il suo carattere e la sua portata universale perchè quest'anno la Fiera parlerà ventotto idiomi diversi: in seguito ad esami svoltisi nei giorni scorsi, sotto la giuria di eminenti glottologhi di vari atenei, sono stati assicurati molti interpreti alcuni dei quali assoluti padroni persino delle lingue più ignorate.

Una rapida visita agli stands di questa Fiera che domani alla presenza del Presidente del Consiglio, on. De Gasperi e del consueto stuolo di autorità politiche, di industriali e di personalità del mondo economico e commerciale, di delegazioni e rappresentanze estere, sarà inaugurata, consente di attingere ad uno dei più vasti panorami merceologici che riassume quanto altrove è solo specialità. Chi sosterà a Milano da domani al 29 corrente avrà la sicurezza di essere a contatto con il maggiore complesso merceologico, di acquistare quelle informazioni e attingere quelle informazioni di sicura garanzia utilissime per lo sviluppo futuro di affari.

Dieci sono quest'anno gli accessi al recinto, due dei quali detti «trionfali», e cioè quelli di piazza Giulio Cesare e di via Domodossola e sulla immensa area c'è posto per tutto: dalla locomotiva che corre a 160 chilometri l'ora, alla turbina che, da sola, basta per la illuminazione elettrica di una grande città, alla gru che solleva un bastimento. Ma c'è anche, per il visitatore che non vuole portarsi in giro i bambini, la più gentile e saggia novità, la «Corte dei giocattoli»: con assoluto accertamento medico e l'adeguata garanzia assistenziale, vi troveranno protezione, conforto e diletto i bambini di tutte le età che si godranno di una mirabolante congerie di giochi e di diffusi spettacoli, nonchè della più completa sorveglianza da parte di apposito personale femminile.

Per la massaia moderna, la Fiera espone per la prima volta, un altro miracolo culinario, il riso che non si spappola: può bollire anche per due ore, il suo grado di cottura non si altererà. Potrà essere tolto dalla pentola, già cotto, ed essere mangiato quando si vorrà. Con il «riso eterno» hanno fatto la loro prima apparizione due autentici gioielli della tecnica aeronautica italiana: si tratta di due motori per aeroplani a reazione, uno della Fiat e uno dell'Alfa Romeo.

Nel reparto del Touring Club italiano, e per iniziativa dell'Automobile Club è stato creato l'auto-laboratorio psicotecnico per l'esame e la registrazione delle facoltà di successo di tutti gli aspiranti alla conduzione di autoveicoli. La partecipazione straniera, come abbiamo ricordato più sopra, è quanto mai cospicua: dalla federazione Svizzera, presente alla Fiera di Milano dalla sua prima edizione, all'ultimo «acquisto», il Paraguay, che interviene per la prima volta, l'osservatorio mondiale è completo. E la partecipazione paraguaiana, dal punto di vista morale, vale bene quella, più tangibile, degli Stati Uniti d'America e della Gran Bretagna che anche quest'anno non sono mancate.

Ma le grandi attrazioni del trentennale floristico della «Campionaria» non saranno tutte concentrate nel quartiere cosiddetto «estetiche»: qualcosa di parecchio interessante ha trovato dignitosa e anche geniale collocazione all'esterno della *Città dei traffici*, cioè lungo il viale Ezio, nei pressi del faro di piazzale Giulio Cesare: è un treno composto di sette vagoni che, per tutta la durata della Fiera sosterà su un tronco di binario di 200 metri. Il convoglio si chiama «Treno dell'Europa» e vuol essere una dimostrazione palmare della collaborazione economica e culturale fra i popoli liberi. Vi sono sistemati uffici e magazzini, in due sole carrozze; altre ospiteranno pannelli, grafici e fotomontaggi illustrativi di ogni attività tecnica, sociale, economica, culturale: una sintesi mirabile del progresso civile raggiunto dalle 18 nazioni europee ad ordinamento democratico, in regime di libertà e di cooperazione reciproca. In un'altra vettura sono illustrati gli sviluppi storici dell'economia europea; in un'altra ancora la struttura, il funzionamento e il coordinamento della produzione, in un'altra l'aiuto degli Stati Uniti d'America e del Canadà per la ricostruzione dell'Europa; e, infine, in un grande e lussuoso vagone, sono installate le macchine per la proiezione di preziosissimi interessanti documentari.

Questo treno, che viaggia sotto gli auspici del Governo italiano, è stato allestito per iniziativa dell'OECE. Attraverso la Francia e la Germania, ha già percorso 12 mila chilometri ed è stato già visitato da oltre 2 milioni di persone.

Lincoln Cavicchioli

Gli Astri: Luna in Scorpione congiunta a Marte ed in quadrato a Plutone. Eccesso di energia. Cose che si accelerano troppo. Tipi: Cancro, Leone e Scorpione.

Cancro: evitate le transazioni commerciali. Rischio di furto o di scrocco sfacciato.

Leone: diminuisce il senso pratico e si accede nelle decisioni precipitose che causano fastidi e pene. Prudenza e ponderazione saranno necessarie.

Scorpione: gelosia e sospetti infondati. Noie in casa e scomparsa di denaro e di oggetti preziosi.

Ai soggetti del: Ariete: stravaganze e atti temerari pericolosi; Toro: conflitti e capricci, scenate fuori proposito; Gemelli: invocate Ambriel, il vostro spirito tutelare; Vergine: ritardi utili ai vostri disegni; Bilancia: lo studio del vostro oroscopo personale sarebbe molto utile; Sagittario: favori improvvisi e prestiti che arrivano in tempo; Capricorno: il lavoro prendera una piega nuova e favorevole; Acquario: favoritismi micidiali. Rifiutateli!; Pesci: Bar[illegible] dev'essere tavoccato alle sedie dal mattino se vorrete la fortuna.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Sabine La Bianca via Roma ang. Bertola, tel. 53-113

Carignano: riposo. Domani ore 21 Comp. Emma Gramatica «Il giro del mondo» di C. G. Viola. Il Teatro v. Sacchi: riposo.

Gerbaud: scuola ballo, Regino 17.

Piscina coperta Stadio: ore 16-20 domenica e lunedì riposo.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Le gloriose avventure» Gary Cooper. Domani «Due soldi di speranza».
Astor: «La prima legione» Charles Boyer, Barbara Rush.
Corso «Cenerentola» tech. Disney. Domani «David e Betsabea».
Doria: «Peppino e Violetta» con Vittorio Manunta, Denis O'Dea.
Lux chiuso. Domani: Don Camillo
Maffei: Il segreto di Fatima, Inez Orsini, M. R. Salgado, José Nieto.
Metro-Cristallo: «Briscola» Carlo Campanini. Matt. 10.30 L. 150.
Reposi domani «David e Betsabea»
Vittoria chiuso. Domani: «La pista di fuoco» M. Rooney, T. Mitchell.

Alexandra: «I promessi sposi» Gino Cervi, Dina Sassoli.
Alpi: «Famiglia Sullivan».
Ariston «Primavera di sole» Lassie, Claude Jarman, techn. 1ª vis.
Augustus: «Isola del tesoro» «Valle dei castori» techn. Disney. Domani «Conquistatori Sirte».
Capitol Domani «Regina Cristina» Greta Garbo, J. Gilbert.
Faro «Fiori nella polvere». Domani «Regina Cristina» G. Garbo.
Gianduja: «Piccole donne» techn. Domani «Roma ore 11».
Hollywood Solo per oggi «Francia il mulo parlante». Domani «Roma ore 11» Lucia Bosè, Raf Vallone.
Ideal chiuso. Domani «Sentiero degli Apaches» e Rivista.
Massimo «Abunà Messias» E. Giori
Nazionale «Scrigno delle 7 perle» techn. dir. di Walt Disney.
Principe chiuso. Domani «Roma ore 11» Lucia Bosè, Raf Vallone.
Statuto «Abunà Messias» E. Giori

Asti: «Bambi» technicolor Disney
Cur: Chiuso. Domani «Come nacque il nostro amore».
Mignon «Fabiola» Michel Morgan
Olimpia: Chiuso. Dom.: «Espresso di Porthino».
Po «Cielo sulla palude».
P. Nuova: «Cavalcata d'eroi».
Romano «Le due suore» L. Young
S. Felice chiuso. Domani «Saludos amigos» technicolor, Walt Disney.

Esperia: chiusura per il Venerdì Santo. Dom. «Amore sotto i tetti» tech. e Topolino «Divi del varietà»
Imperiale: «Cavalcata d'eroi».
Italiano chiuso. Domani: «Colpo di scena» technicolor.
Vinzaglio Dio ha bisogno [illegible]

Eliseo chiuso. Dom.: Avventuriera
Frejus chiuso. Domani «13 lo chiamano papà» techn. Clifton Webb.
S. Paolo: «Cielo sulla palude».

Corallo chiuso. Domani «Ziegfeld follies» technicolor.
Eridano chiuso. Dom. «Sono tuo».
Orsola chiuso. Dom. «Don Juan».
Radium chiuso. Dom. «Montagna rossa».

Astra «Fiori nella polvere» Garson
Bernini chiuso. Domani: «Cavalcata di mezzo secolo».
Excelsior: «Kim» techn. Errol Flynn. Ultimo giorno.
Manzoni: «Piccolo ribelle».
Odeon chiuso. Dom. Guardie ladri

Aurora chiuso. Dom. «Cynthia».
Brescia chiuso. Dom. Gianni Pin.
Nord: «Capitan Copenick».
Palermo «Alice paese meraviglie» «Terra questa sconosciuta» techn.
Sociale: «Piccolo alpino».

Colosseo: «Figlio di Lassie» techn.
Italia «Diavolo in convento» Govi.
Piemonte: «Cristoforo Colombo».
Spezia «Isola del tesoro» techn. «Valle dei castori» techn. Disney

Apollo chiuso. Dom. Tromne franc.
Edera: «Lettera dall'Africa» col.
Lucento chiuso. Domani: «Il cielo può attendere» techn. e Rivista.
Lutrario «Alice paese meraviglie» «Terra questa sconosciuta» techn.

CALVI
ricupererete i vostri capelli senza pomate nè medicamenti - PAGAMENTO DOPO RISULTATO. Scrivete RINOL - Piazza Trevi, 96 C ROMA

LAMPADARI
Piazza Solferino 5 - AMMA

ANNUNZI SANITARI

Malattie veneree, pelle, nervose e delle ghiandole a secrezione interna
DOTTOR MACCHIAVELLO
Via Nizza 17 - Ore 15-20; festivi 11-12

BORSAIOLI MILANESI

I gentiluomini con mani di velluto

Nostro servizio particolare

MILANO, aprile.

— ... tutti i quattrini [illegible] paghe, signor maresciallo, tutti... soffiati via in un «fiat». Ma le pare possibile? Lei forse può ancora arrivare a tempo... Io non capisco, [illegible] non capisco...

— Ma è [illegible], signore, chiarissimo. Ha agito la batteria, è evidente. Ma trovo il capo e il nipote, sì, ma non vedo la nonna. Forse era inutile, o era alla porta, o in «tassì» ad aspettare il nipote.

— La nonna? Che nonna? Ma, dica, sta dando i numeri? Non ho nonne io. Le sto parlando dei quattrini per le paghe e lei mi tira in ballo mia nonna?

Un asso del borseggio

Questo battuto di un dialogo in apparenza scombinato risuonava stranamente nell'aula austera e tetra nella quale Alessandro Manzoni iniziò i suoi studi medi, nel palazzone di via Fatebenefratelli, ancora oggi sede della Questura Centrale. Il funzionario di polizia in servizio era il capo stesso della squadra borseggi, sezione specifica della Squadra Mobile milanese. Il suo interlocutore era un industriale.

Quindicinalmente questo industriale, da anni, si recava alla banca presso la quale teneva i suoi conti correnti per eseguirvi in una sola volta le operazioni di deposito e quelle di prelievo della valuta necessaria alle paghe delle maestranze. Una modesta industria, la sua, che richiedeva cinque milioni ogni due settimane per le buste-paga. Preferiva occuparsi personalmente della faccenda e si recava alla banca tenendo sotto il braccio una borsa di pelle di cinghiale, ravvivata da una targhetta sulla quale erano incisi il suo nome e cognome. Recentemente, ritornando dalla banca in ufficio dopo il prelievo di fondi quindicinale, chiamò il capo contabile e, aprendo la borsa, gli disse, come sempre in analoghe occasioni: «Signor Galbusera si occupi lei di tutto». Ma, quando fece l'atto di estrarre i cinque milioni, la sua fronte si corrugò in rughe profonde. Nella borsa di cinghiale non rinvenne che un fascio di giornali variamente ripiegati, in luogo dei biglietti di banca di grosso e medio taglio che il cassiere della banca gli aveva consegnato in mazzette. Qui non interessano nè il suo stato d'animo nè le sue immediate reazioni. Tuttavia si deve dire che girò e rigirò la borsa tra le mani, che [illegible] dubitò fosse proprio la sua, dono natalizio della suocera. Quest'altra borsa, quanto meno, era identica alla sua; e sulla [illegible] dovette pur riconoscere che erano incisi il suo nome e il suo cognome. Ma la sua, all'interno, era macchiata di inchiostro. E questa no. Era stato borseggiato, ecco tutto, da un asso del borseggio. E ricordò: mentre allo sportello della banca incassava la valuta, si era fatto accanto a lui, sulla [illegible] destra, un signore sulla quarantina che aveva chiesto frettolosamente al cassiere se era sufficiente la carta di identità per riscuotere «un circolare di duecentocinquantamila». Il cassiere aveva risposto che no, non bastava, ed [illegible] tracciato il quadro delle formalità che devono precedere il pagamento di un assegno di tale importo.

In quel momento un signore che era in coda alle spalle dell'industriale aveva a questi fatto notare che gli era caduto a terra un biglietto di banca da cinquemila lire. E l'industriale, deposta un attimo la sua borsa a destra dello sportello, si era chinato a raccoglierlo e vòlto a ringraziare il signore tanto cortese. Si era rialzato, aveva fatto un cenno di saluto generico, toccandosi la tesa del cappello, aveva ripreso la borsa, se l'era ficcata sotto il braccio, era risalito nella sua «Giardinetta» e rientrato in ufficio. Ma aveva ripreso la borsa che il messere frettoloso aveva sostituito alla sua. Vista così, la vicenda è di una abbrutente schelotricità. Ma vista dal lato opposto si presenta come un «colpo» magistrale, un cesello alla Benvenuto Cellini, ideato con meditazione severa delle sfumature, dei riflessi, delle ombre; un capolavoro di esperienza, di tatto, di psicologia, di azione tempestiva, di concezione, organizzazione, coordinazione e preparazione. Ed in quest'ultima il soggetto attivo dalle mani di velluto ha dato prova di ottima condotta e come tecnico del borseggio e come tattico e stratega. Forse, dietro il paravento di un compiacente prestanome, grazie al bottino di questa sua ultima impresa egli ha ormai aperto una bottega in periferia, ove vende latte o acciughe ed ha mutato pelle e vita dopo questo suo canto del cigno. Non scrivo a casaccio: posso affermare che non pochi borsaioli, quando in età matura abbiano azzeccato il colpaccio magistrale, si imborghesiscono volentieri. Potrei citare tre esempi: che per ottenere utili confidenze, durante la mia inchiesta, da professionisti funzionari e borsaioli, ma sì, ho voluto ascoltare tutte le campane, ho dovuto a mia volta garantire su taluno di essi il più scrupoloso riserbo.

Capo, nipote e nonna

Il dato statistico riguardante il numero dei borsaioli operanti in Milano è molto controverso. Se si dovesse scegliere il periodo Fiera di Milano come indice non esiterei ad accettare la cifra approssimativa di seimila che alcuni miei penalisti mi hanno segnalato. Ma, pei tempi di bonaccia, preferirei attenermi alla cifra fornitami dalla squadra specializzata della Mobile di Milano e da un funzionario della Interpool: un migliaio. E, dacchè ci siamo, ringrazio il dottor Greco, capo della Mobile, che mi è stato cortese di appoggio presso la squadra specializzata contro i borsaioli.

Le denunce di borseggio che pervengono alla Questura centrale si aggirano intorno alle settanta mensili. Va però da sè che ben pochi sono coloro che denunciano un borseggio di entità sopportabile, consci che il gioco di seguire la pratica in sede di giustizia non vale la candela di un impossibile recupero di ciò che è stato con destrezza sottratto.

E veniamo alla nonna, che ha fatto capolino nelle battute del dialogo in apparenza scombinato.

Per lo più i borsaioli milanesi, trascuro gli occasionali, i principianti, i troppo anziani dalla mano tremula e dalla vista indebolita, agiscono in formazione di batteria. La batteria è composta di tre elementi che il gergo definisce: capo, nipote, nonna. Nell'operazione di borseggio la nonna, che può essere incarnata in un giovanotto elegantissimo dai modi gioviali e compitissimi, ha il compito della prima ondata, di avanguardia: di distrarre, con un urto o con una cortesia o in qualsiasi altro modo, la vittima designata. Il capo batteria ha la maggiore responsabilità della operazione: ha segnalato il soggetto e deve agire come il grosso dell'esercito attaccante, opera, insomma; mentre al nipote compete l'incarico di ricevere il bottino e portarlo in salvo. Il gergo è pittoresco: lasagna il portafoglio; cavallo il contenuto di esso in danaro; Carla, la polizia; e via di questo passo con vivacità di immagini. Questo gergo non ha nulla a che fare con quello dei borsaioli internazionali, autentica élite, gentiluomini dalle mani di velluto: qui si va parlando di borsaioli ceto medio. Le batterie operano sui tramvai, sui treni di breve percorso e abitualmente affollati, nelle tribune dei campi sportivi, nei pressi della stazione cosiddetta Centrale, al Cordusio, in Galleria Vittorio Emanuele, in Piazza Augusto, in via Tommaso Grossi e ovunque vi sia folla o traffico intenso di pedoni.

Batterie in azione

Le batterie possono essere composte di soli uomini, di sole donne o miste: batterie di peso massimo si chiamano in gergo le prime, piuma le seconde, medio le ultime. Le donne che si sono dedicate alla carriera del borseggio sono in preoccupante aumento: ci si dice che esse oggigiorno rappresentano il 30 per cento della categoria schedata. Il modo di operare differisce da sesso a sesso: più sottilmente perverso è, con pari astuzia, quello femminile, che si serve, per dirla in francese, del sistema di allumer la vittima prescelta.

Il capo di una batteria di peso massimo, a meno che gli capiti alla mano una tasca sconosciuta disordinatamente colma di denaro e gioielli, nel qual caso [illegible] fulmineamente, si preoccupa anzitutto di scegliere ed esaminare il soggetto predestinato. Ne studia la sensibilità, il carattere, lo stato di sonnolenza o di stanchezza, lo tallona a colazione o nel bar, e, ad esperimentarne le reazioni, lo sfiora col giornale sulla mano o sull'orecchio, rimanendogli vicino: se si avvede che il paziente non dà segno di accorgersi della sua presenza nonostante tutto, ma che tiene insistentemente la mano sui portafogli, sopra la tasca della giacca o sopra la tasca posteriore dei pantaloni, sa che cosa pensare: l'individuo ha in tasca una somma per lui ragguardevole. Questa somma rappresenta una preoccupazione dalla quale il borsaiolo lo toglierà. La vittima sale in tramvai. Il capo gli si pone accanto scegliendo la posizione che meglio gli consenta di operare: dietro il capo si colloca il nipote, mentre la nonna si sistema a fianco della vittima. E' la nonna che in tramvai o dinanzi allo sportello del totalizzatore, con un gesto imprevedibile ma che tuttavia ha l'apparenza di essere naturale, ammucca il cappello della vittima, e con deferenza mortificata si scusa a lungo; è la nonna che avverte la vittima di una macchia di gesso che gli sconcia la giacca o il soprabito dietro le spalle; o che lascerà cadere un biglietto di banca, dicendo cortesemente: «E' caduto a lei, sa?». In uno di quegli attimi il capo batteria agisce, fa scivolare la lasagna in mano al nipote e questi scende alla prima fermata o, comunque, si squaglia. A sera, verso le diciannove, la batteria si riunirà. Dove? Forse in via Victor Hugo, o in via Cesare Cantù, o in un bar; si suddividerà in armonia il cavallo, mentre la lasagna, sia pure di stupendo coccodrillo, finisce quasi sempre in disoccupazione, e i documenti che conteneva, spesso, vengono affidati a una buca per le lettere.

Fascino pericoloso

Più perversa, scrivevo, è la tecnica femminile. Il capo o la nonna della batteria femminile ricorrono all'espediente di profumarsi violentemente la manica sinistra della pelliccia o del tailleur. Quando queste avvenenti figliole, va da sè che sono avvenenti e preferiscono vivere secondo i propri frivoli o fieri gusti anzichè rinchiudersi in luoghi di perdizione o di penitenza, si aggrappano, per esempio, con la sinistra al mancorrente del tramvai gremito, la manica sfiora il viso della vittima prescelta: il regalo il seguito, solo dicendo che queste figliole hanno il sorriso facile. Sì, ma non intendono esercitare altra professione all'infuori di quella liberamente prescelta: borsaiole vogliono essere e non altro. Le scosse del tramvai, il pigia pigia, lo stato di estasi della vittima prescelta, tutto le aiuta. Il signore si fa borseggiare in bellezza. Il colpo sboccia come un fiore di primavera.

Nelle batterie miste generalmente lavora la famiglia intera, marito moglie e figlia, o marito moglie e cognata. Non è colpa mia se questo è profondamente immorale, tiriamo via in fretta; è tutto quello che posso fare.

Ho conosciuto in questi giorni un borsaiolo di classe che ha un avventuroso passato ed esce, anzi è uscito appieno, da una buona famiglia, la quale non vuol più saperne di lui. E' stato attore in una compagnia di operette e veterinario di cani a Miami. Ma non è laureato in veterinaria, è laureato in lettere. Pur rimanendo abbottonato gli ho offerto un paio di robusti cock-tail in un bar di lusso in via Monte Napoleone. In quel bar io ho salutato due persone per bene, lui ne ha salutate cinque, che tutte gli hanno sorriso. Credo che pochi sappiano raccontare con eleganza irreprensibile una barzelletta audace meglio di questo signore, appassionatissimo di scacchi, che [illegible] a memoria qualunque terzina del Paradiso dantesco. Mi ha confessato con commovente candore e con un sospiro di nostalgia dovuto sedere ventitrè volte sul banco degli imputati, sempre per lo stesso titolo di reato. Tre volte sole ha dovuto chinare la fronte [illegible] ai giudici.

Guido Rupignič

Balbina Gutiérrez, eletta recentemente a Parigi «Bellezza latina», è partita per un viaggio-premio per Punta del Este, nell'Uruguay

IMPRESSIONANTE A VARESE

Salva una donna finita sotto il treno

Varese, venerdì sera.

Una scena impressionante è avvenuta ieri alla stazione ferroviaria di Varese. Una donna, volendo salire sul treno dell'Amicizia, già in moto e diretto a Porto Ceresio, poneva un piede in fallo e veniva vista perdere l'equilibrio e cadere sotto la vettura. Le alte grida di allarme levatesi dai presenti attiravano fortunatamente l'attenzione del conduttore del convoglio il quale azionava prontamente i freni, non prima però che altre due vetture passassero sul corpo della donna.

Agenti di polizia e ferrovieri accorrevano nel punto ove era scomparsa la viaggiatrice, credendo di trovare un corpo maciullato ed invece trovavano sulla banchina la donna priva di sensi e con ferite al capo e alle ginocchia, ma sostanzialmente illesa.

Trasportata all'ospedale di Circolo la poveretta è stata identificata per la 55enne Paola Bignami. Il medico di guardia le ha riscontrato contusioni al torace con sospetta frattura costale, [illegible] al capo e ferite alle ginocchia.

E' risultato che la donna era finita fra il profilo di pietra della banchina e la rotaia e, prima di svenire per il colpo ricevuto alla testa da una parte metallica di un vagone, aveva avuto la presenza di spirito di appiattarsi contro il terreno permettendo in tale modo che il resto della vettura sotto cui era finita e le altre due che seguivano passassero senza travolgerla.

Il delitto di Camerano

Il sindaco di Asti P. C. per la famiglia Gavello

Asti, venerdì sera.

Il sindaco di Asti, avv. Viola, ha assunto il patrocinio della famiglia Gavello che si costituisce in tal modo Parte civile per l'assassinio della figlia Elsa, la sartina di Camerano Casasco, uccisa da Valerio Piglione. La famiglia dell'arrestato pare invece non voglia scegliersi l'avvocato lasciando il giovane alla difesa d'ufficio; ciò perchè il Valerio per il suo orrendo gesto, ha colpito profondamente e moralmente i suoi stessi familiari.

Kinley, il mangiafuoco contro la torre di fiamme

Come l'esperto del Texas pensa di soffocare il pozzo incandescente di Bordolano

Cremona, venerdì sera.

All'indomani dell'arrivo alla zona metanifera di Bordolano dell'americano «mangiafuoco», mister Myron Kinley, fu un accorrere di giornalisti, ma nessuno di essi riuscì a strappargli dichiarazioni: l'uomo del Texas aveva bisogno di studiare la situazione, giacchè per ogni pozzo occorre una tattica speciale.

Ora, al Kinley, si è aggiunto un altro americano, l'ing. Perry, e da questi ci è stato possibile apprendere qualcosa di sicuro su quanto si tenta di fare per spegnere la grande fiamma che divampa dal 21 marzo scorso.

L'ing. Perry ha portato dal Texas uno strumento, denominato «deviatore», col quale sta imprimendo una direzione obliqua, alla trivellazione del pozzo laterale, dal quale, giunti ad una data profondità, verrà immesso fango liquido che dovrà pervenire nella zona gassifera del pozzo da otturare.

La trivellazione, scesa perpendicolarmente a circa mille metri di profondità, dove ora deviare verso il pozzo in fiamme: la zona dalla quale si sprigiona la fuga di gas pare essere intorno a 1700 metri di profondità. C'è perciò ancora molto, moltissimo lavoro da fare.

Ma Perry non se ne preoccupa: appare sicuro di se stesso e ascolta con un certo interesse quanto dice Kinley. Fra questi due uomini è in atto una specie di gara a chi giungerà primo a soffocare l'eruzione del pozzo. Questa loro rivalità, anzichè intralcio, è sprone al lavoro. Il quale ha ben distinte caratteristiche, e il sig. Smith, che collabora con i due tecnici e [illegible] interprete, tiene a precisare: due sono i pozzi direzionali, fiancheggianti quello in fiamme, che già stanno da una parte e dall'altra come due sentinelle. Prima da un pozzo e poi dall'altro si immetterà fango liquido nello strato gassoso dal quale attualmente sfugge il metano. E il sig. Smith, anch'egli americano, per meglio spiegarsi, traccia sopra una carta una specie di schizzo dove una linea indica lo strato sabbioso, un'altra linea la terra, altre due linee inizialmente perpendicolari e poi oblique segnano la perforazione dei due pozzi obliqui.

Il lavoro di mister Perry si esplica sotto terra per mezzo di quel tale apparecchio che, come dicevamo, ha portato con sè dall'America: il «deviatore».

Il lavoro di mister Kinley dovrà invece esplicarsi alla luce del sole o, meglio, a quella della fiamma: perciò niente gallerie sotterranee per giungere a contatto con la tubazione del pozzo in fiamme e poi imbrigliarlo con tenaglie.

Kinley ha il proposito fermo, e più volte anche ieri ripetuto, di avvicinarsi alla fiamma, com'è suo costante, temerario, audace costume. Kinley è sempre lui: un gran «mangiatore di fuoco», anche se ieri appariva ottimo mangiatore di prosciutto! Fa capire a Smith che il suo proposito è questo (somigliante all'altro, già enunciato a Cortemaggiore): spegnere le fiamme per mezzo di una esplosione di tritolo. Egli stesso si avvicinerà il massimo possibile alla colonna di fuoco, mettendo così ancora una volta in serio pericolo la propria vita. Ha una gamba anchilosata appunto perchè anni fa rimase vittima di uno di questi suoi generosi interventi.

Kinley pensa di attuare il suo proposito fra sette od otto giorni, quando il cratere del pozzo sarà totalmente sgomberato dai rottami ferrosi incandescenti. Allora, quando non vi sarà più esca per il fuoco, egli si accingerà a soffocare le fiamme.

Kinley, l'americano «mangiafuoco» davanti alla grande fiamma che sprigiona dal pozzo di Bordolano

Pauroso scontro nel centro di Novi

Morto un assessore comunale tre feriti gravi

Novi Ligure, venerdì sera.

Una grave sciagura stradale, con il bilancio di un morto e tre feriti gravi, è avvenuta ieri sera verso le 18,30 all'angolo delle vie Garibaldi e Trieste della nostra città.

Una Lambretta guidata dal ventiduenne Erminio Camani, con a bordo la quindicenne Rina Fasciolo, veniva a collisione con una moto Guzzi pilotata dal geom. Sergio Comollo di 34 anni, assessore comunale, di Novi Ligure, che recava sul sellino posteriore il 24enne Vittorio Gavoni.

In conseguenza del violento scontro il geometra Comollo riportava la frattura della base cranica, per cui decedeva all'ospedale quasi subito; la sospetta commozione cerebrale e la frattura della mandibola riportava invece il Gavoni; pure la commozione cerebrale e la frattura del ginocchio ha riportato il Camani mentre minime ferite sono state riscontrate alla signorina Fasciolo.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,2) — Ore 16: Finestra sul mondo - 16,30: Complesso Italiano «Lora Maragaia» - 17: «Il racconto evangelico della Passione», di Pietro Barbieri - 17,45: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo - 18,30: «Maria Maddalena» («Personaggi della Passione»), di Silvio d'Amico - 19,05: Parole e La casa [illegible] dalla trilogia sacra per soli, coro e orchestra «La Passione di Cristo» - [illegible] - 19,45: [illegible] - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: «Il processo di Cristo», oratorio per soli coro, organo e orchestra di Lorenzo Perosi diretto da Rudolf Albert. [illegible] Ruggero Maghini. Orchestra e coro di Torino. Regia di [illegible].

Ore 22,15: «I martiri di Belfiore», di Tommaso Gessa - 22,30: Concerto dell'organista Ferruccio Vignanelli - 23: Il Canto XXX del Paradiso della da Vittoria Gassman - 23,15: Giornale, musica per archi - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,7, Torino m. I, Alessandria Biella Cuneo m. 190,1). — Ore 19,30: Sinfonie [illegible] di Cherubini - 20: Radiosera - 20,30-21: Concerto [illegible] per pianoforte e orchestra di Grieg. Solista Arturo Rubinstein. a) Allegro molto moderato; b) Adagio; c) Allegro moderato molto e marcato. (Nella ricorrenza del Venerdì Santo le trasmissioni del secondo programma sono limitate per il pomeriggio e la sera alle ore suindicate).

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,4, Torino m. I,) — Ore 20,30: Cantata da chiesa «Ich habe genug», n. 82 di J. S. Bach - 21: «Barabba», dramma in tre atti di Michel de Ghelderode. Traduzione e adattamento di Guido Guarda. Compagnia di prosa di Roma e la partecipazione di Salvo Randone. Regia di Anton Giulio Majano - 22,30: Incontri tra musica e poesia: Hindemith, Rilke a cura di Vittorio Sermonti e Guido Turchi. «Das Marienleben» (seconda parte). Esecutori Maria Lauri, soprano; Mario Caporaloni, pianista.

RADIO FRANCIA (m. 347,6). — Ore 20: Concerto diretto da René Alix.

RADIO AMBURGO (m. 309,0). — Ore 20,15: Concerto diretto da Hans Schmidt-Isserstedt.

I cioccolatini della morte

Un pacco sospetto

V. — Nel 1880 il dottor Kuhe, invitato al ballo annuale dato nel manicomio criminale di Broadmoor (Inghilterra) ritrova fra i ricoverati una donna che nel 1871 ebbe un suo quarto d'ora di tragica celebrità: Cristiana Edmunds. Alta e bella, a 42 anni si era innamorata perdutamente del dottor Beard ed aveva cercato di avvelenarne la moglie. Indignato, il medico aveva rotto ogni rapporto con Cristiana, la quale, volendo provare a tutti i costi la propria innocenza all'uomo che amava, aveva alterato con della stricnina dei cioccolatini alla crema acquistati da un confettiere al quale poi aveva rimandato i dolci chiedendone in cambio altri più piccoli. Il negoziante aveva poi venduto a un tale i dolci presi in restituzione, e un piccino di quattro anni, che ne aveva mangiato uno, era morto fra atroci sofferenze.

L'inchiesta non approda a nessun risultato. La morte del piccolo Sidney Alberto rimane inesplicabile. Passano le settimane, ed ecco che diversi abitanti di Brighton ricevono da Londra o da Brighton stessa delle scatole di dolci, di frutta e di cioccolatini, accompagnate da biglietti del seguente tenore: «Eccovi qualche dolce fatto in casa per i bambini. Quelli contenuti in questo pacchetto hanno un profumo che vi piacerà certamente. Avete indovinato chi vi manda questa scatola? Penso che la cosa vi sarà assai facile, e spero che il tutto vi arrivi ben fresco per questa sera...». Molti dei destinatari commettono l'imprudenza di gustare gli anonimi invii e cadono gravemente ammalati.

Il signor Giorgio White, capo della polizia locale, fa pubblicare sul *Brighton Daily News* un annuncio così concepito: «Ricompensa di venti lire sterline a chi saprà dare indicazioni utili per l'arresto dell'avvelenatore ricercato dalla polizia». L'annuncio compare sul giornale il giorno 17 agosto.

All'inchiesta pubblica fatta dal coroner, si presenta una testimone volontaria: miss Cristiana Edmunds. Ella afferma di aver già sentito dire che il confettiere presso il quale il signor Barker ha acquistato i dolci fatali al proprio nipote, ha già venduto più volte dei cioccolatini sospetti. Inoltre miss Edmunds accusa la polizia di negligenza. La testimonianza della donna ha una larga risonanza, tanto che l'indomani tutti i giornali, parlano di miss Edmunds, diffondendosi in particolari. In tal modo il dottor Beard può vedere come la sua amica, da lui accusata con tanta leggerezza di essere un'avvelenatrice, non solo è innocente, ma si erge decisamente e fermamente in difesa della società minacciata.

Un giorno la polizia vede arrivare nei suoi uffici una donna oltremodo indignata ed esasperata: miss Cristiana Edmunds. Ella brandisce un pacchetto che ha ricevuto da Londra, dice. Apertolo, mostra il suo contenuto: dei dolci. Miss Edmunds, non solo viene a sporgere denuncia contro l'anonimo donatore, ma viene anche a lagnarsi e ad indignarsi della lentezza e della incapacità della polizia. Ella esclama fermamente: «Non siete che degli idioti. Esiste a Brighton un avvelenatore e voi non siete capaci di scoprirlo!».

L'annuncio cade sotto gli occhi di un farmacista che si ricorda di aver un giorno venduto, per corrispondenza, della stricnina a una certa miss Edmunds. Ed egli informa subito della cosa il signor White...

Segue: «Le dolorose rivelazioni di una madre»

Mal di mare
Mal d'auto
Nausee gravidiche
Raffreddore da fieno
XAMAMINA
ZAMBELETTI
NESSUNA CONTROINDICAZIONE
Decreto 3-4-52 n. 3556

Uova Colombe — G. Pfatisch TORINO — Pasquali confezioni
VIA SACCHI, 42 - TELEFONO 40-406
SUCCURSALI
Corso VITTORIO EMANUELE, 78 - Telefono 53-682
Via GARIBALDI, 57 - Telefono 520-887

Turismo Sport Villeggiature
MONTI DELLA LUNA
SALICE D'ULZIO
SPORTINIA

LAMPADARI
La più grande Esposizione in Piemonte
CASA DEL LAMPADARIO
PIAZZETTA MADONNA DEGLI ANGELI, 2 ang. Via Carlo Alberto e Via Cavour - TORINO

BUONA PASQUA...
Colombe e Uova Pasquali
DATURI & MOTTA
Via XX Settembre, ang. corso Matteotti - Telef. 46-174 e via Cavour, 23 - Telef. 521-028

tende di alluminio Malugani
LE MIGLIORI TENDE MODERNE
OPUSCOLI ILLUSTRATI A RICHIESTA
OFFICINE MALUGANI - MILANO
IN TORINO: DITTA ENRICO RICKLER VIA PASSALACQUA, 4 - TELEFONO 49-188

LOTTI
MACCHINE PER CUCIRE APPARECCHI RADIO DELLE MIGLIORI MARCHE
VIA MAZZINI 41 - Lotti vi serve meglio

preferite arance mandarini e limoni di Sicilia
perchè più gustosi e più ricchi di vitamine

RABARBARO ZUCCA
l'aperitivo realmente efficace
RABARBARO ZUCCA S.p.A. MILANO

SESSUALE NEVRASTENIA Virilium

LOANO
AMPIA SPIAGGIA - ALBERGHI PENSIONI - DIVERTIMENTI
INFORMAZIONI: AZIENDA DI SOGGIORNO

INFORMITALIA
qualsiasi informazione indagine o ricerca ovunque
TORINO

Movimentata vigilia della Parigi-Roubaix

Coppi in polemica

Tra tecnici all'opera

Preparazione granata

Tecnici all'opera sul campo granata: Pratesi, Giammarinaro e Cortelezzi (da sin.) ascoltano le spiegazioni del C. T. Copernico sulla nuova tattica preparata per la gara di domenica

Al «trainer» Uscellino, che curava le squadre giovani, sono affidati gli ex-ragazzi Beretta (a sinistra) e Giuliano. Beretta rientrerà in squadra per la prima volta nella stagione

Wey (a sinistra) allenatore pure lui! Il centromediano non ha cambiato mestiere, ma dirige la squadra del 7° Artiglieria, di cui fanno parte Maspero (al centro) e Motta.
(Servizio fotografico Aldo Moisio)

Altalena di pronostici per la corsa francese

Risposta alle accuse di Bartali e di Magni

La forte pattuglia italiana che partecipa domenica prossima alla Parigi-Roubaix è in partenza. Il solo Bevilacqua si trova già nella capitale francese, dove si allena clandestinamente o quasi; gli altri lasciano l'Italia questa sera. Magni parte da Milano, Coppi da Genova, si ritroveranno domattina di buon'ora a Parigi. Vorremmo francamente che l'incontro tra i due assi, i quali hanno fatto vivere istanti d'orgoglio e di passione a tutti gli sportivi italiani, fosse suggellato da una fraterna stretta di mano che chiudesse nel modo migliore una polemica incominciata in sordina ed ora diventata per lo meno un tantino antipatica.

La reclame sta al commercio come una sana rivalità sta all'interesse delle corse, è verissimo. Ma al cinematografo, quando la reclame inonda e straripa sugli esterrefatti spettatori, sono fischi assordanti; e così crediamo sia per capitare nello sport, dal momento che le rivalità sono diventate argomento scottante, infuocato, che domina la scena, al di fuori addirittura di ogni ragionamento diciamo così atletico.

Si è incominciata con il tono acre nel Giro di Francia del '51, quando cioè, di fronte ad una vittoria che non arrivava, per il semplice motivo che Koblet era, in quel momento, più forte dei nostri rappresentanti, si volle cercare ad ogni costo un responsabile della sconfitta. Sconfitta che — intendiamoci bene — non costituiva poi nulla di disonorante. A far le spese, allora, fu il commissario tecnico Binda che venne accusato dai «bartaliani» dai «coppiani» e dai «magnisti». Gli uni dicevano: Binda sostiene solo Coppi; gli altri sostenevano: Binda fa il tifo per Bartali; i terzi giuravano: Binda vede solo Magni. Gli interessati, per l'occasione, mantennero il silenzio, lo mantennero abbastanza almeno, forse il solo Bartali sostenne il suo diritto di «parlare chiaro». Ma la polemica, divampata con discreta violenza, si calmò, ebbe un ritorno di fiamma per i campionati del mondo, quando scoppiò il «caso Bevilacqua» poi le acque tornarono a placarsi.

Le prime reazioni

Stagione 1952. Sorprese dei giovani. Petrucci vince la Sanremo. Moresco s'impone nel Giro di Toscana. Gli assi? In gruppo, indietro. La critica spinge il piede sull'acceleratore e diviene severissima con i «grandi», prontissima, in molti casi, a retrocederli al grado di «piccoli». Tutti insieme, proprio come tutti insieme i campioni sembrano aver preso l'abitudine di giungere ai traguardi.

Il primo a reagire pubblicamente fu Magni. Forse perchè Petrucci, dopo la Sanremo, aveva dichiarato d'essere riuscito a staccar da ruota la Maglia tricolore, quando aveva lasciato il grosso sulle strade della riviera, alla fortunata caccia dei fuggitivi, forse per altri motivi, sta di fatto che Fiorenzo volle difendersi. La tesi del toscano era semplice: «Sono solo, a tentare la sorte. Ho incitato Coppi, più volte, a tirare, dandosi il cambio con me. Niente da fare: Fausto non sentì. Visto come andavano le cose, ho tentato da solo: e Coppi e Bartali, allora, sono diventati alleati, ai miei danni».

Il problema che s'era delineato ormai da tempo, andava mettendosi a fuoco. «Vinca chiunque, non uno dei miei avversari diretti» diventava il motto degli assi? La «guardia marziale» la loro divisa di corsa? Bartali — il cui temperamento vivace dev'esser noto anche alle suore di clausura, coglie la palla al balzo: «Sapete di chi è la colpa? Di Coppi. Di Coppi che, se è vero che sta tornando l'uomo del '49, deve pur dimostrarlo un giorno o l'altro. Io sono "vecchio": quindi in difesa. Lui attacchi, io risponderò».

Tattica di rinuncia?

Le accuse si convogliavano su Coppi. Il tempo cancella i ricordi, le sfortune e le sciagure degli anni trascorsi sparivano sotto la polvere dei giorni. Logico e umano, in fin dei conti. Ma il «campionissimo» di solito alieno a gettarsi a capofitto in bisticci di pubblica natura, chiamato in causa, come altre volte era successo, gli ha risposto. Secco, amaro: un Coppi nuovo.

«Tattica o non tattica, io arrivo con loro. Siamo quindi alla pari, salvo sbaglio. E poi, scusatemi: che convenienza avevo, io, di andare allo sbaraglio, sia nella Sanremo, come nel Giro di Toscana, quando avevo davanti a me un giovane della mia squadra in assoluta possibilità di vittoria? Non capisco chi sia ad avere interesse nello spargere a piene mani il convincimento che la colpa sia mia, solo mia, sempre mia. E' un metodo sbagliato, gettarsi la croce sulle spalle degli altri. Non sono più, o non sono ancora, tornato nella forma di un tempo. Tutti lo sanno, lo possono vedere: se si sentono forti — allez! — via senza Coppi. Perchè non lo fanno?».

Le cose stanno a questo punto, abbiamo riportato testualmente o quasi le dichiarazioni di tutti. E proprio a questo punto viene la Parigi-Roubaix, dove Coppi e Magni, e Minardi, e Bevilacqua, e Petrucci e Soldani e Moresco, quanto di meglio insomma può presentare oggi il ciclismo italiano — vecchi e giovani messi insieme senza inutili divisioni — affrontano una battaglia dura contro i più forti atleti dell'intera Europa, attaccati in casa loro, su un percorso che, in genere, si addice meglio alle loro possibilità ed al loro modo di condurre le gare. Il povero Serse, Fausto, Bevilacqua rappresentano una tradizione da difendere in questa corsa che ha come caratteristica l'estrema violenza della competizione, accesa dal primo all'ultimo chilometro. Ripicchi e battibecchi, parole grosse e piccoli scontri verbali, possono essere dimenticati. Ci sarà lotta, e lotta sul serio: il valore vero dei nostri campioni dovrebbe venire a galla, imporsi ancora una volta nella tremenda «bagarre». Chiunque vinca, però, uno dei «nostri» o uno dei «loro», tanto bello sarebbe stipulare la pace, proprio ora, prima ancora che sia scoppiata la guerra, in clima di fraternità, approfittando magari della Pasqua.

Pericoli per il Tour

Se la questione finisce, o rientra nei binari di una normale rivalità sportiva, ebbene si potrà dire di aver trovato nuovo pepe a dar gusto e tono all'interesse del ciclismo; se la musica continua, saranno grane inutili, antipatiche, dannose. Per tutti. Facciamo un esempio, e, pensiamo, per comodità di ragionamento che nessuno dei giovani apparsi così brillantemente alla ribalta, riesca ad affermarsi di prepotenza anche nelle prove a tappe. Come la mettiamo, allora, per il Tour? Binda, pur ammirando i giovani, ancora non ha perso la fiducia negli anziani. A leggere i giornali oggi deve sentirsi un freddo sudorino scorrere giù per la schiena. Siamo in tempo per piantarla lì. E allora, piantiamola lì. Quella stretta di mano venga a cancellare le beghe.

La vita del ciclismo italiano è già abbastanza dura, senza che intervengano ripicchi personali a turbarne le acque.

Gigi Boccacini

Film in Cecoslovacchia sulla vita di Zatopek

PRAGA, venerdì sera.

La compagnia cinematografica statale cecoslovacca ha terminato in questi giorni un film documentario sulla vita del campione di atletica leggera Emil Zatopek, primatista mondiale e olimpionico dei diecimila metri di corsa.

Rivalità e crisi nella boxe torinese

Come Rocky Graziano salutò La Grutta in America: "Mo' te fregano, paisà!"

Il pugile torinese Alfredo La Grutta ha scritto da New York ai suoi amici in Italia. La tournée americana, proseguita finora tra alti e bassi, non ha permesso di valutare appieno le sue possibilità avvenire. Alfredo, però, non è affatto giù di morale e sa giudiziosamente cogliere il lato utile della esperienza americana. Il primo match, con Jack O'Brien, concluso così con una sconfitta dell'americano e poco leggero e torinese, gli diede però modo di conoscere le figure maggiori della boxe americana tra cui Rocky Graziano.

Rocky che è di origine italiana, nel fare la conoscenza di La Grutta, gli disse questa significativa frase: «Mo' te fregano, paisà!». In effetti Alfredo in tutte le sue lettere ha espresso agli amici la convinzione di essere stato in più occasioni danneggiato dalla parzialità degli arbitri: nell'incontro con Terry Young fu dichiarato perdente per k.o.t., quando invece stava vincendo ai punti e non mancano altri esempi.

Alfredo segue attraverso le lettere degli amici le vicende del pugilato torinese e i commenti dei critici di quaggiù sul suo conto: «Sono contento che Locatelli abbia fatto un bel "match" con Rotaglio, ma soprattutto sono contento che ora a Torino mi tengono in considerazione. Chissà prima quante me ne dicevano! Ma non importa, è la legge dello sport: bisogna saper incassare oltre alle sconfitte, anche le critiche. Sono sicuro di far sempre meglio, sto bene fisicamente e il morale comincia a salire. Ho in programma un ultimo incontro a New York e poi dovrei fare una piccola tournée in California...».

La Grutta accenna anche alla viva attesa che regna in America per il prossimo confronto tra Robinson e Graziano: i due avversari non si sono mai incontrati e quindi non si conoscono, ma Rocky ha ottenuto la preziosa collaborazione di un allenatore di eccezione, Jackie La Motta. Il «Toro del Bronx» conosce a fondo Sugar per avergli ceduto appunto la corona di cui questi si fregia ed è stato ben contento di collaborare con Graziano nel tentativo di interrompere il dominio della «meraviglia [illegible]».

* *

La riunione pugilistica in programma per venerdì 18 aprile nel solito locale di via Cigna, imperniata sul confronto tra il peso leggero torinese Silvano Locatelli e l'alessandrino [illegible], non avrà più luogo. Una serie concomitante di circostanze avverse ha costretto gli appassionati dirigenti dell'A. P. Cimarapid ad abbandonare ogni ambizione di attività professionistica in grande stile.

Nell'interesse del pugilato torinese si era creato tra le varie palestre pugilistiche cittadine e gli organizzatori della Cimarapid un «modus vivendi» che consentisse a questi di poter contare, con un modesto onere finanziario stabilito per tutti, sui dilettanti necessari per allestire i «matches» di contorno per le riunioni quindicinali miste facenti parte del programma base di attività. All'atto pratico la collaborazione, dopo le prime riunioni, è mancata: le varie società impegnatesi nell'alleanza [illegible], hanno cominciato ben presto ad avanzare pretese finanziarie, a non mantenere fede agli accordi per il «cartellone», ad instaurare, sotto il paravento del dilettantismo, una specie di professionismo di sottobanco.

La Cimarapid si è vista costretta quindi a modificare all'ultimo momento i programmi annunciati, per la defezione di qualche pugile o per le esagerate pretese di qualche altro. La situazione è giunta al suo punto acuto venerdì scorso in occasione del confronto dilettantistico Torino-Chambéry. Trattandosi di una manifestazione internazionale, si sperava che almeno in questa occasione le società collaborassero con la Cimarapid in modo da mantenere fede al programma stabilito. Invece gli organizzatori per completare la rappresentativa [illegible], dovettero ricorrere ad un mediocre «medioleggero» di Milano (costato dodicimila lire), quando era disponibile un ottimo elemento locale a cui fu negato dalla società il permesso.

La riunione si chiuse [illegible] di circa 65 mila lire. Si pensi che la manifestazione imperniata sul confronto Rotaglio-Locatelli — l'unica terminata in bilancio attivo — aveva fruttato ben... [illegible] lire di utile. A questo punto è intervenuta ancora un'avversità. Un'altra società torinese, il CRAL Mirafiori, ha annunciato che farà combattere nella nostra città il torinese Bisson e [illegible] Berthelier mercoledì 16 corrente, a due giorni cioè dalla riunione prevista dal Cimarapid per venerdì. Troppe due serate in così breve spazio di tempo ed il Cimarapid ha gettato la spugna: si ritira cioè dal professionismo per curare solo le esibizioni dei dilettanti. Incomincerà così [illegible] organizzando una serie di gare al Fortino (inizio ore 21).

Il K.o. tecnico di questi dirigenti è un colpo brutto. Speriamo che chi succede loro sia più fortunato, per il bene della boxe torinese.

GIANNI PIGNATA

L'ala destra bianconera Muccinelli che, infortunatosi ieri in allenamento, [illegible] presente domenica a Lucca

Lo Sci Club Torino al Gran Paradiso

Per il giorno di Pasqua, i dirigenti dello Sci Club Torino hanno organizzato una gita al Gran Paradiso. La manifestazione avrà carattere internazionale, perchè oltre ai torinesi, saranno presenti alpinisti francesi e svizzeri.

I partecipanti si riuniranno sabato pomeriggio ad Aosta e raggiungeranno in serata il rifugio Vittorio Emanuele per trascorrervi la notte. Il mattino seguente proseguiranno per la vetta.

La comitiva, guidata da Rica, Barberis, Fornace e Maggia dello Sci Club Torino, rientrerà in città lunedì prossimo.

* Il campione italiano dei pesi leggeri Duilio Loi incontra stasera a Genova il pari peso belga Colpin.

Il problema dell'attacco nell'undici del Torino

I casi del Torino hanno messo in allarme i tifosi granata. Sperone se n'è andato e sono rimasti Copernico e Uscellino: un direttore sportivo il primo, cioè un uomo d'esperienza che ha pratica di società e di giocatori e le condizioni quindi di assumere la gestione di una squadra, ma non un allenatore; un giovane di tanta buona volontà e affezionato ai colori granata il secondo, ma, a parer nostro, insufficiente ad un compito che richiederebbe spalle ben più poderose delle sue. In sostanza, la squadra granata è venuta a trovarsi senza allenatore proprio nel periodo più critico del campionato, cioè senza un uomo che ne diriga la preparazione e possa assumersi la responsabilità della formazione.

Il male cronico del Torino è nel gioco dell'attacco. E' un male che dura da due stagioni, cioè da quando i dirigenti ebbero la trovata di vendere Bengtsson per acquistare Motta. L'anno scorso si è salvato con un disperato finale; quest'anno se vorrà salvarsi dovrà ancora una volta fare appello a tutta la sua forza morale. Ci riuscirà? E' ciò che tiene in ansia i tifosi. Errori, certo, ne sono stati commessi, ed in una certa misura erano inevitabili. Quando si deve ricostruire tutta una squadra, non è possibile non sbagliare mai.

Del resto, non era prevedibile che un trio centrale d'attacco composto da Amalfi, Fiorio e Hjalmarsson dovesse apparire sul terreno inferiore alla valutazione che ne poteva essere fatta sulla carta. Quello che è avvenuto, tutti lo sanno. Hjalmarsson quando stava per riprendere la sua pienezza di forma, si vide eliminato da un incidente che sarebbe stato grave anche per un atleta non toccato già duramente come lo svedese, mentre Fiorio, atteso con tante speranze, non ha ancora potuto, sia per avere nelle gambe già tutto un campionato, sia per una impostazione tecnica e tattica di gioco perfettamente agli antipodi di quella che è applicata oggi in Italia, dare la misura del suo valore vero. Fiorio è stato acquistato in Argentina, dopo essere stato osservato nel suo ambiente e nel suo clima di gioco. Ora, il meno che si possa dire è che la sua adattabilità al nostro campionato è problematica.

In quanto ad Amalfi, è giocatore che fa casa a sè. Se ne discute non la classe ma il temperamento. Non riveliamo nulla di nuovo se diciamo che i contrasti che possono nascere fra giocatore e giocatore in merito alla condotta tattica del gioco e che sono determinati da concezioni derivanti da mentalità e consuetudini diverse, facilmente sfociano in urti di carattere personale. E questo ci sembra sia avvenuto nell'attacco del Torino. Questo attacco non è formato da uomini solidali. La stessa classe di Amalfi spesso non viene messa al servizio della squadra, ma serve ad un esibizionismo personale.

Aggiungansi gli errori commessi nell'impiego degli uomini. Alcuni avrebbero avuto bisogno di qualche turno di riposo, quando già rivelavano i primi segni del «surmenage» e sono stati invece spremuti fino al limite dell'esaurimento. Altri avrebbero dovuto essere avvicendati, se non altro per il loro carattere indisponente, e sono stati invece mantenuti in squadra. Domenica scorsa si è portato a Napoli un uomo come Fiocchi, che non è più in piena efficienza fisica, col proposito di impiantare una tattica di gioco difensiva, così da salvare almeno per metà il risultato, non tenendo conto che nel caso di un gol avversario, e sia pure un gol disgraziato, la squadra non avrebbe più avuto possibilità di reagire. E' un errore partire con una formazione buona solo per un determinato scopo. Non bisogna trascurare l'imprevisto. Per il Novara, contro lo stesso Napoli, l'imprevisto è stato il gol iniziale di Fiola, e la squadra s'è allora chiusa a difendere la vittoria; per il Torino, invece, l'imprevisto è stato il gol di Astorri.

Il criterio di preparare la squadra per una sola partita, cioè di voler mutarne l'impianto a seconda dell'avversario da incontrare, è un criterio per lo meno discutibile. Una squadra deve anzitutto avere un assestamento, un inizio-base, uno schema proprio di gioco. Internamente potrà manovrare per adeguarsi alle diverse situazioni dell'incontro, ma non deve mai deliberatamente rompere quel filo di amalgama — sia pure un debole filo — che la tiene unita.

E ora che avverrà? Riuscirà il Torino a risalire l'aspra erta della classifica e portarsi in zona di sicurezza? Deve tornare Hjalmarsson, lo sappiamo. Con lo svedese il gioco dei granata era apparso già arrivato ad una quota di efficienza notevole. La sua assenza ha ripiombato l'attacco del Torino nel caos. Ma sarà necessario egualmente un allenamento oculato per riportare la squadra a quella piena efficienza fisica che significa anche efficienza di gioco. Non c'è altro compito più importante per un allenatore, ma è un compito che pochi riescono ad assolvere degnamente. Una compagine di calciatori è un capitale difficile da amministrare. E si fa tanto presto a sciuparlo.

ETTORE BERRA

Trieste-Torino in autobus

La squadra della Triestina partirà domani mattina in autopullman alla volta di Torino, dove domenica incontrerà l'undici granata. La formazione degli alabardati dovrebbe essere la seguente: Nuciari; Belloni, Rodolfi; Petagna, Mariuzza, Begni; Boscolo, Curti, Ispiro, Torigo, De Vito. Riserva: Zorzin.

Triste sorpresa alla Juventus

Muccinelli a riposo per una spalla incrinata

La Juventus, che si preparava ad andare a Lucca priva di Boniperti, Mari, Parola e Bertuccelli, dovrà fare a meno di un quinto «nazionale». Anche Muccinelli è infatti obbligato al riposo. La piccola ala destra era caduta ieri durante l'allenamento, ma non aveva dato importanza all'incidente, sebbene la botta fosse stata di una certa violenza. Stamane, sentendo ancora un forte dolore alla spalla, si è fatto visitare ed è stato sottoposto a radiografia. Responso severo, purtroppo: Muccinelli ha un'incrinatura alla testa del radio del braccio sinistro e dovrà rimanere fuori squadra per 15 giorni. La veloce ala destra è stata subito ingessata. Al suo posto giocherà Caprile.

La nuova disavventura aumenta i rischi della trasferta di Lucca per la Juventus. Fortunatamente i dirigenti bianconeri hanno assicurato alla squadra di una ampia «rosa» di giocatori in gamba; questa è la volta buona per collaudare tutte le forze juventine.

Nel Torino si avrà oggi la prova di Amalfi. Le speranze di poter disporre del sud-americano contro la Triestina sono buone. Per il ruolo di mediano i tecnici granata pare si orientino su Cortelezzi.

Studenti torinesi a Merano

A Merano si svolgeranno dal 2 all'11 maggio i campionati nazionali universitari di atletica leggera, scherma maschile e femminile, pallacanestro, rugby, hockey su prato e lotta greco-romana. Il centro universitario sportivo torinese prenderà parte alle prime quattro gare.

Per l'atletica leggera sono stati designati: Frisconi e Falletti, m. 100, 200; Cassini: ostacoli; Marchiaio e Fusteria: salto in alto; Lucchini e Allegroni: m. 800; Audi: m. 1500; Bustecchi: m. 5000; Barmasse: disco; Marchiaio e Barmasse: peso; Piacentini e Riccardi: giavellotto; Dipietromaria e Mina: salto con l'asta; Capra e Marchiaro: salto in lungo e triplo; Frisconi, Falletti, Bider o Jacquemet: staffetta 4×100; Molinari, Pagani, Serralunga e Greber: staffetta 4×400.

Nella scherma, Gay, Montorsi e Malaguzzi formeranno la squadra di fioretto e sciabola; [illegible]

Atletica allo Stadio

Allo Stadio Comunale si svolgerà domani, con inizio alle 14,30 una riunione di atletica leggera organizzata, per i propri iscritti dal G. S. Lancia, dalla Libertas e dal CUS Torino. Sono in programma le seguenti gare: corsa piana metri 100, 400, 1500, 5000; m. 110 e 400 ostacoli, salto in alto e in lungo; getto del peso, del giavellotto e del disco; staffetta

* Allo sferisterio Vanchiglia si disputa domani un incontro di pallone elastico tra Baracco-Galliano I e Rossi-Solaro. Domenica giocheranno Manzo-Manini contro Balestra-Aicardi, e lunedì Solferino-Rossi contro Balestra-Aicardi.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)
Minimo 10 parole - Tasse 7 % [illegible] dello stesso [illegible] comparirà in un numero del lunedì, senz'aumento.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 30 p.p.
AD [illegible] ... 58597
ALTERNATORE [illegible] ... 51620
A L. 10.000 [illegible] ... 12043
AMPLIFICAZIONE [illegible] ... 7083
ASSORTIMENTO [illegible] ... 16033
DUE [illegible] ... 51319
LAVORANTI [illegible] ... 5162
SEGATOI [illegible] ... 551
TUBI [illegible] ... 551

2 ARTIGIANATO L. 30 p.p.
CONFEZIONI [illegible]

3 RIC. CAP. SIL. AZIEN. L. 50 p.p.
BAR [illegible] ... 45790
BUFFET [illegible]
CORRENTISTA [illegible] ... 45967
FINANZIATORE [illegible]

[illegible] ... SANREMO [illegible] ... SOLEGGIATA [illegible] ... TERRENO [illegible] ... VENDESI [illegible] ... VILLE [illegible]

6 AFF. TERR. e LOC. L. 30 p.p.
AFFITTO [illegible] ... FABBRICA [illegible] ... GARIBALDI [illegible] ... PORTA [illegible] ... STABILIMENTO [illegible]

8 AFF. APPARTAMENTI L. 30 p.p.
[illegible]

9 CASE E TERRENI L. 30 p.p.
[illegible]

10 COLLEGI IST. SCUOLE L. 30 p.p.
[illegible]

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 30 p.p.
[illegible]

11 CAM. MOB. e PENS. L. 30 p.p.
[illegible]

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 30 p.p.
[illegible]

13 DOMANDE IMPIEGO L. 15 p.p.
[illegible]

OFFRESI [illegible] ... RAGIONIERE [illegible] ... RAGIONIERE [illegible] ... SPECIALIZZATO [illegible]

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 30 p.p.
RAPPRESENTANZE [illegible]

20 ANNUNZI VARI L. 30 p.p.
A AGILI [illegible] ... ABBIATE [illegible] ... ACQUISTIAMO [illegible] ... AMMOBILIAMENTI [illegible] ... AFFISSI [illegible] ... DICIOTTO [illegible] ... PELLICCE [illegible] ... PIANOFORTE [illegible] ... RADIO [illegible]

30 AUTOMOBILI L. 30 p.p.
[illegible]

31 CICLI, MOTO, SPORT L. 30 p.p.
[illegible]

formato normale 110 lire
formato bagno 150 lire

Industrie riunite Chicca & Turchi e A. Banfi - Milano

Ph6
sapone finemente profumato

l'uso quotidiano del Ph6 conferisce alla pelle un aspetto morbido e vellutato

Ph6 distingue l'eleganza della vostra personalità

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno VI - N. 87
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-940
VENERDI' - SABATO
11-12 Aprile 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

IL DRAMMA DI MAYERLING

Il segreto di Jean Orth

La cassetta d'acciaio

XXVIII. — Il 30 gennaio 1889, l'arciduca Rodolfo, erede al trono d'Austria-Ungheria, e la sua amante Maria Vetsera si uccidono nel castello di caccia di Mayerling.

Appena venuta a conoscenza della morte di suo cugino Rodolfo (benchè i giornali non avessero fatto il minimo accenno alla presenza di una donna a Mayerling, ella era sicura che anche Maria Vetsera era morta) la contessa Larisch, sconvolta, inquieta, si era precipitata alla Hofburg per presentare le sue condoglianze all'arciduchessa Stefania e all'imperatrice. Ma Maria Larisch non sospettava che, attraverso la polizia, la Hofburg sapesse della sua parte nei tragici amori del principe ereditario e di Maria Vetsera. E la contessa Larisch credette di vedere il cielo crollare quando l'arciduchessa Stefania prima, poi l'imperatrice Elisabetta, la buona «zia Sissy», le dissero presso a poco negli stessi termini: «Siete voi la responsabile di quanto è accaduto. Uscite! E non ritornate più alla Hofburg. Non c'è più posto per voi alla Corte!...».

La famiglia imperiale non è irritata solo contro Maria Larisch. L'arciduca Giovanni Salvatore viene convocato da Francesco Giuseppe: «Non si sa esattamente cosa dissero i due uomini — scrisse la contessa Larisch nel suo libro *I segreti di una casa reale* — ma, dalle informazioni che in seguito io ho potuto avere, presumo che mio zio abbia minacciato l'arciduca di tradurlo dinanzi a una corte marziale severa e sbrigativa. Giovanni Salvatore di Toscana fece comprendere all'imperatore che una corte marziale significherebbe la rivelazione del complotto compresi tutti i particolari sull'attività politica di Rodolfo e sui suoi amori. Molto probabilmente, ciò che l'arciduca disse durante questa udienza decise l'imperatore a ricorrere a un compromesso con lui. Giovanni rinuncerebbe al titolo, non parlerebbe con nessuno della questione e si allontanerebbe dall'impero».

La stessa sera si presenta alla contessa Larisch un uomo che le dice semplicemente: «R. I. V. O.». Queste quattro lettere sono, come si ricorderà, la parola d'ordine con la quale deve farsi riconoscere la persona incaricata di recuperare la cassetta d'acciaio affidata da Rodolfo, due giorni prima della sua morte, a Maria Larisch. La contessa prende la cassetta che aveva ben nascosta e la consegna al visitatore: «L'uomo che veniva a cercare le carte di Rodolfo — scrisse Maria Larisch nei suoi *Ricordi* — era l'arciduca Giovanni Salvatore di Toscana».

Qualche giorno dopo, con una lettera indirizzata all'imperatore, l'arciduca Giovanni Salvatore dichiara di abbandonare definitivamente e senza riserve i suoi titoli e le sue prerogative. Egli d'ora innanzi si chiamerà Jean Orth (dal nome di uno dei suoi castelli). L'imperatore accusa ricevuta e aggiunge un post-scriptum: l'arciduca non può risiedere in Austria; ordine di rinunciare alla nazionalità austriaca. Jean Orth, accompagnato dalla sua giovane amante Milli Stubel, parte per l'Inghilterra dopo aver indirizzato ai giornali una lettera che comincia così: «E' tempo che io smetta di essere un arciduca per essere un uomo. Ambisco il diritto al lavoro». Poche settimane dopo Jean Orth e Milli Stubel lasciano Portsmouth a bordo del brigantino *Santa Margherita* per una lunga crociera nell'Atlantico.

Segue: *MISTERO SULLA SCOMPARSA*

DAGLI STATI UNITI NUOVE TESTIMONIANZE ED INDAGINI

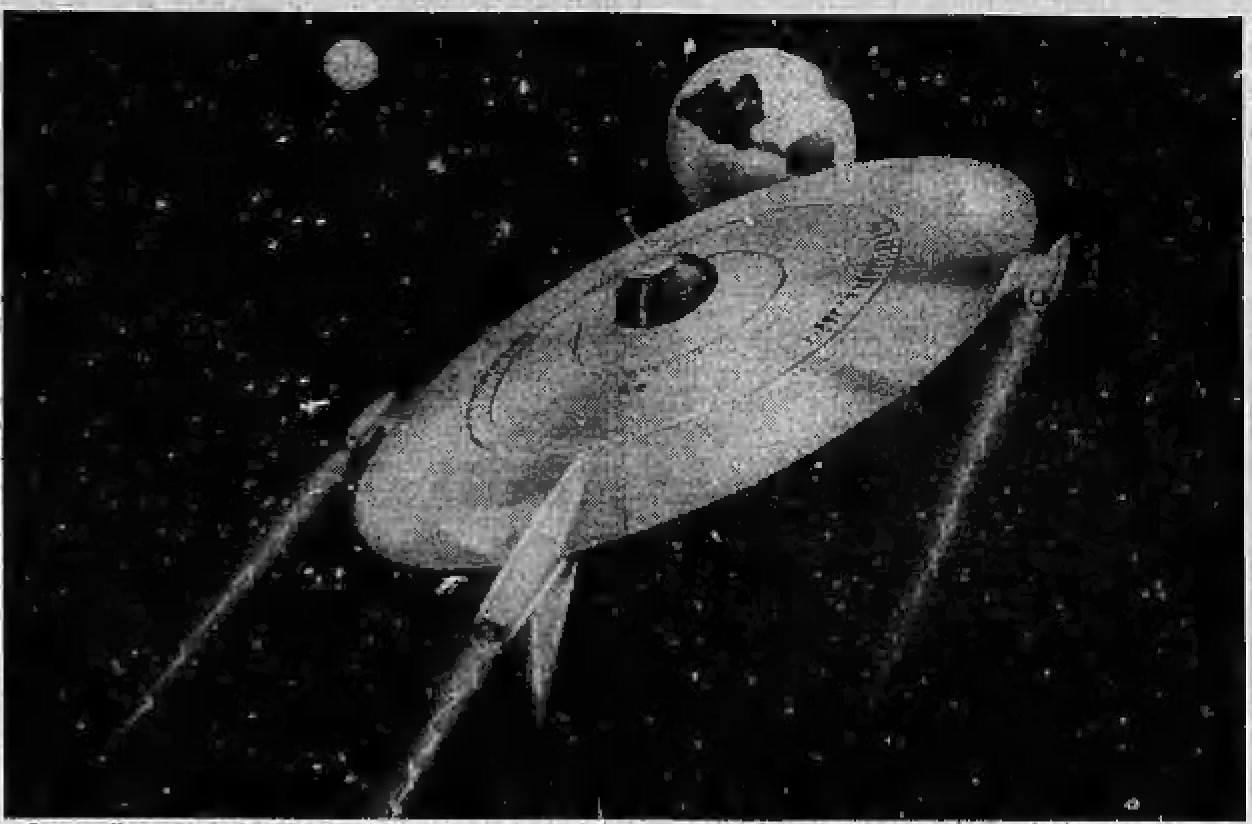
Tornano di scena i "dischi volanti,,

Una inchiesta promossa dalla rivista "Life,, - I marziani sfidati agli scacchi - Un aviatore muore per aver voluto inseguire un proietto - Fenomeni astronomici, messaggi di altri mondi o armi segrete? - Un'ingegnosa spiegazione: un "piatto,, lanciato verso il cielo rimbalzerebbe sugli strati dell'atmosfera come una pietra sull'acqua - Opinioni di scienziati ed esperti aeronautici

Questa fotografia di un «disco» in volo fu presa nell'aprile del 1950 alle 3 del mattino nel cielo delle isole Baleari

Corpo volante colto dall'obiettivo di un agricoltore l'undici maggio del 1948 a Minnville, nell'Oregon (Stati Uniti)

Nel 1950 l'americano F. N. Kay costruì un modello di «disco volante» che misurava un metro di diametro e pesava circa 9 kg. Alle prove raggiunse i 115 km. orari



Questo disegno americano si avvicina più degli altri alle descrizioni fatte da coloro che asseriscono di avere visto i dischi volanti. Si tratterebbe di un'ala volante di forma circolare sospinta da tre motori applicati ai bordi del disco

La grande rivista americana *Life*, in uno dei numeri ultimi ha dedicato alcune pagine ai «dischi volanti», ponendosi la domanda se essi non siano «messaggi» di abitanti d'altri pianeti.

Premesso che specialisti dell'aviazione americana studiano l'argomento e che «caccia» militari sono tenuti in stato d'allarme con il compito di afferrare in aria ad ogni segnalazione, il settimanale espone tre conclusioni della sua inchiesta: 1) L'esistenza di bizzarri «corpi volanti», solidi e luminosi, muoventisi nelle regioni alte dell'atmosfera non può essere negata; 2) Le spiegazioni astronomiche non sono sempre convincenti e non valgono per la generalità dei casi osservati; 3) E' probabile che si tratti di macchine create e guidate a distanza da esseri astrali.

«Il segreto — scrive *Life* — può essere svelato da un momento all'altro, a meno che tocchi agli uomini di un'altra generazione sollevarne il velo. Un fatto è certo: in qualche zona del cielo si trovano coloro che sanno».

Giorni fa, due piloti di velivoli da caccia degli Stati Uniti, tornati alla base, hanno riferito di aver visto un grosso «oggetto» velocissimo e di aver rinunciato ad inseguirlo poichè privi delle maschere a ossigeno per la navigazione stratosferica. Anche il personale del campo avrebbe osservato il fenomeno.

Secondo una notizia della agenzia *Reuter*, il prof. Lancelot Hogben, dell'Università di Birmingham, interpretando i «dischi» come la prova dell'abitabilità di mondi lontani, durante una conferenza tenuta alla Società interplanetaria britannica ha proposto di sfidare i marziani al giuoco degli scacchi: «Se gli abitatori di Marte — egli ha detto — sono i costruttori delle macchine alate che solcano l'atmosfera terrestre, è da presumere che pure il giuoco degli scacchi sia stato da loro inventato. Iniziato un collegamento sulla base delle mosse di alfieri, torri e cavalli, il linguaggio dei numeri dovrebbe successivamente servire alle conversazioni interplanetarie, evitando d'usare il sistema decimale forse incomprensibile a individui non forniti di due mani con cinque dita ciascuna. Si converrebbe poi un sistema aritmetico e algebrico e uno di pesi e misure. Sapremmo finalmente se i marziani nutrono verso di noi sentimenti amichevoli».

Abbiamo citato questi episodi onde documentare l'acuirsi dell'interesse per il non chiarito enigma dei cosiddetti «dischi volanti». Si è tanto polemizzato che non si riesce più a sceverare il vero dal falso: un copioso ciarpame di fantascientifiche, di assurdità, di mistificazioni, ricopre pochi fatti seri.

Tre ipotesi

Anzitutto come e quando è sorto il problema? Il 24 giugno 1947 l'aviatore americano Kenneth Arnold in un rapporto presentato ai superiori riferì di aver incontrato «nove dischi» in formazione regolare. La notizia girò il mondo e decine e decine di persone annunziarono di aver visto corpi luminosi in rapido movimento nel cielo. Il privilegio delle segnalazioni cessò di essere riservato agli Stati Uniti, e da ogni continente piovvero testimonianze. A tutt'oggi se ne conta qualche migliaio, ma fra esse solamente poche si salvano dall'accusa di inconsistenza. Provengono da osservatori esperti ed equilibrati, in genere aviatori veterani. Ecco le principali:

7 gennaio 1948. Il pilota da caccia, Thomas Mantell, volando di conserva con altri due apparecchi nel cielo di Godman Field (Kentucky), scorge un corpo metallico simile a «un cono gelato di color argento e aureolato di rosso» lungo 100-130 metri. Con la radio trasmette la notizia della scoperta e si getta all'inseguimento del proiettile. I segnali si susseguono a intermittenza per una trentina di minuti, poi silenzio. Il cadavere dell'audace e sfortunato aviatore viene rinvenuto breve tempo dopo fra i rottami del suo velivolo.

27 aprile 1950. - Un apparecchio di linea della T.W.A., partito da Chicago, incontra in cielo un «corpo rotondo, color rosso fuoco». Piloti e passeggeri riferiscono di averlo seguito con lo sguardo durante sette minuti.

20 maggio 1950. - L'astronomo Hess, dell'Osservatorio di Lowell, scorge, di giorno, per nove minuti e «senza confusione possibile», un piccolo disco spostantesi ad una velocità presunta di 300 km. orari.

18 luglio 1950. - I capitani Chiles e Whitted, alla guida di un «Douglas», sorvolando in una notte serena la regione di Montgomery (Alabama) osservano un oggetto lungo una trentina di metri costituito da un duplice ponte e munito di «finestre». Si muoveva ad almeno 1500 chilometri orari; d'improvviso lasciò sfuggire una fiammata, diritto ad angolo acuto e scomparve in alto. Il vortice d'aria causato dal suo passaggio fece dannare «maledettamente» il Douglas.

30 settembre 1950. - Jack Adams e Anderson, piloti con oltre seimila ore di volo, non lunghi da Mendis, in una notte di luna vedono un disco arancione in movimento a velocità supersonica. Mostrava due ponti, sulla faccia inferiore si distinguevano alcune luci, come di finestrelle illuminate, e al centro un piccolo bagliore assai intenso.

Da queste ed altre testimonianze degne di fede, bisogna dedurne che ci troviamo di fronte ad una realtà oggettiva e non si può parlare, come taluni vorrebbero, di «allucinazione» individuale o collettiva. Dispareri e critiche sussistono in ordine alla vera natura e sulle caratteristiche della cosa osservata: disco rigonfio o cilindro affusolato, proiettile massiccio e chiuso o nave aerea abitata? Tre ipotesi si affacciano: 1) fenomeni di natura atmosferica o astronomica; 2) macchine volanti provenienti da mondi lontani; 3) armi sperimentali di una potenza terrestre.

Macchine volanti

Meteoriti piombano di continuo dal cielo, frammenti di materia astrale attraversano la nostra atmosfera arroventandosi e incenerendosi; teoricamente non è neppur da escludere che minuscoli bolidi animati da fortissima velocità possano orbitare a non grande distanza dalla Terra. Nubi lontane e isolate possono sembrare dischi splendenti, nè si debbono trascurare del tutto i bizzarri effetti della luce del Sole, quando è riflessa dalla superficie lucida di aerei in volo o dai residui della scia di condensazione di velivoli a reazione in moto ad alta quota. Nessuna di tali cause è esauriente. Potrebbe intervenire or l'una or l'altra nell'ambito falsante di una psicosi ormai diffusa che agevola una interpretazione soggettiva viziata dalla fantasia e indurre a scorgere ciò che non c'è.

Passiamo alle altre ipotesi di maggior fascino. Quella della provenienza astrale dei «dischi» va accolta con scetticismo. Ogni buon ragionamento deve fondarsi su cognizioni scientifiche e acquisite con un ristretto margine per previsioni condotte a fil di logica. A tutt'oggi nessun serio elemento può essere addotto a prova della esistenza di forme di vita su corpi astrali più o meno distanti. E' vero che nel gennaio e nel novembre 1950 i giornali pubblicarono informazioni di fonte americana secondo cui fra i frantumi di un disco volante precipitato sulla Terra erano stati trovati i corpi di alcuni lillipuziani di 40 cm., ma nei due casi risultò palese la mistificazione.

Resta la supposizione di macchine volanti create dall'uomo. In linea puramente tecnica è possibile costruire apparecchi circolari atti ad innalzarsi e a volare: basta pensare a una serie di motori a reazione distribuiti lungo i bordi di un piatto. Non mancano i tentativi in tal senso. Di macchine aeree da guerra a forma lenticolare si trova traccia in qualche romanzo d'avventure. Parecchi inventori (Richards nel 1918, Howard e Weygers nel 1924-'25) progettarono apparecchi dall'aspetto di piatti gonfi nella parte centrale che erano insieme dirigibili e elicotteri. La Marina americana ha sperimentato aerei a ali rotonde fuse che ad una maggiore penetrazione contrappongono un declino di stabilità che ne ha sconsigliato l'impiego.

I dischi rotanti riescono convenienti per voli ad altissima quota dove l'atmosfera è molto rarefatta; a quota ordinaria e a velocità prossime a quelle del suono, la forma allungata degli aerei e le ali a freccia sono nettamente più vantaggiose.

Disparati pareri

Seducente è un'idea prospettata recentemente secondo cui i dischi sarebbero privi di motori, e planerebbero nell'alta atmosfera. Ricerche compiute nel campo degli apparecchi a grande superficie portante hanno dimostrato la possibilità che dischi di un centinaio di metri di diametro, proiettati con enorme energia verso il cielo, si mantengano a lungo nell'aria per rimbalzi successivi sugli strati dell'atmosfera, così come accade al sasso piatto scagliato rasente uno specchio d'acqua.

A questo punto sorge una domanda: Se i dischi sono opera dell'uomo qual è la Nazione che li sta sperimentando? Gli Stati Uniti hanno smentito di avere tentato alcunchè del genere; altrettanto deve dirsi per i paesi europei. Nessun seguito concreto ha avuto l'informazione del giornalista americano Henry Taylor il quale, nell'ottobre 1950, annunziò la scoperta nel Texas di un disco del diametro di mezzo metro provvisto dell'iscrizione «Segreto militare dell'U.S.A.» e delle indicazioni per consentirne il ricupero da parte delle autorità militari. Soltanto in Russia sarebbe conseguibile l'ermeticità del segreto al riparo da ogni indiscrezione di stampa.

A mo' di conclusione riferiamo l'opinione di personalità di speciale competenza:

Prof. Piccard: «Una volta anch'io ho osservato qualcosa di simile a un disco volante. Successivamente ho constatato che era un meteorite».

Ing. Desgrandskamps, progettista aeronautico: «Macchine del tipo disco volante entrano nel campo delle attuazioni. E' plausibile pensare ad apparecchi non abitati, lanciati a mezzo di razzi, mossi da turbopropulsori a velocità superiori ai 1500 chilometri telecomandati e carichi di esplosivo atomico».

Henry Farman, costruttore aeronautico: «Non credo ai dischi, specie se si vuol attribuirne la fabbricazione ad altri pianeti».

Sir Geoffry de Havilland, costruttore aeron.: «Non sono a conoscenza di una sola prova attendibile in favore dei dischi volanti».

Gabriele Voisin, progettista aeronautico: «Penso ad elicotteri assai progrediti: un disco fornito di pale periferiche e ruotante velocemente intorno al suo asse permetterebbe tanto la sostentazione che la marcia orizzontale. Non escludo che si tratti di messaggi lanciati da altri pianeti».

Prof. Giorgio Abetti, astronomo: «Non conosco testimonianze precise. Escludo che si tratti di manifestazioni extraterrestri. Razzi, palloni sonda o aeroplani velocissimi, possono aver suscitato l'illusione».

Prof. Fisher, astronomo: «E' certo che alcuni fenomeni meteorologici ed astronomici, di giorno e di notte, (meteore, fulmini a globo, bolidi, lo stesso pianeta Venere) possono essere scambiati per "dischi"».

Prof. Bellusso, tecnico costruttore: «Nè è possibile sia lo studio teorico sia la costruzione. Rivestono interesse soltanto dal punto di vista bellico».

Come vedete tutte le opinioni sono lecite. Scegliete la vostra.

Questo apparecchio, ideato dall'italiano F. Tallei poco prima dell'ultima guerra, misurava cinquanta metri di diametro ed era ispirato all'elementare principio dell'elicottero

25 ANNI

DEL SAPONE DI BELLEZZA PALMOLIVE

Da venticinque anni il Sapone Palmolive è in vendita in Italia. Questo sapone, famoso in tutto il mondo, deve il suo successo alla sua alta qualità e purezza.

Di queste prerogative si valsero specialisti di cure di bellezza e famosi dermatologi americani per studiare ed esperimentare una cura di bellezza adatta a diversi tipi di carnagione.

I risultati soddisfacenti dei rigorosi ed esaurienti esperimenti compiuti diedero origine alla Cura di Bellezza Palmolive. Questa cura semplice, basata su principi igienici, procura un'epidermide più liscia, più morbida, più attraente.

Nella ricorrenza del 25° anniversario della sua fondazione, la Soc. Palmolive, desiderando conoscere il parere dei medici Italiani sulle qualità del Sapone Palmolive, promosse un referendum che ha dato finora i seguenti risultati:

Oltre 26.000 medici di tutta Italia, fra i quali non pochi valenti specialisti dermatologi e pediatri, diedero un parere favorevole sul Sapone Palmolive, dichiarando che:

- Trovano il Sapone Palmolive piacevole all'uso.
- Giudicano raccomandabile il Sapone Palmolive.
- Ritengono il Sapone Palmolive particolarmente adatto per le epidermidi delicate.

Un così vasto consenso della classe medica costituisce una conferma alla fiducia che milioni di consumatori hanno da lungo tempo dato al Sapone Palmolive, che in tutto il mondo è considerato

più che un sapone, un artefice di bellezza